BL. NAZ.
MA... L.E III
2
M
1
NAPOLI

162
M
41.

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
162
M
41
NAPOLI

Inter libros
Josephi Mariæ Pignatelli
Antecessoris Regii
A. L. N.

DISSERTAZIONE

Sopra l'origine, ſignificati, uſo, e morali ammaeſtramenti per la divota recita dell'

ALLELUJA

OPERA

DI MONSIGNOR

D. LEONARDO CECCONI

GIA' VESCOVO DI MONTALTO.

IN VELLETRI MDCCLXXXI.

NELLA STAMPERIA DI CESARE SARTORJ

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL LEGGITORE.

SI crederà forse troppo ristretta la presente Dissertazione, perchè diretta alla cognizione di una sola voce; ma riflettersi deve, che le parole umane concepite dalla nostra corta intelligenza, appena vengono proferite, che nel manifestare il loro significato, subbito come il vento si dileguano, e svaniscono; al contrario le divine dettate dalla stessa increata sapienza oltre la loro perpetua stabilità, come ci assicura il Salmista (1) contengono in se una inesausta miniera di gravissimi misterj, e nell'atto che ammaestrano l'intelletto, accendono la volontà a sollevare la mente verso il Cielo, d'onde anno la loro origine. Di tal specie appunto è la parola Alleluja, le di cui ineffabili dolcezze, e li molti luminosi ammaestramenti, che in se contiene, non potendosi in altra lingua tradurre, providamente Chiesa santa sin da' primi secoli, sempre se n'è servita nel modo stesso, con cui fu appreso dalle Sa-

(1) Psal. 118. v. 89. *In eternum Domine Verbum tuum permanet in Cælo.*

cre Scritture. Valendoci pertanto di queſto Sacro Cantico in una lingua a noi affatto ſtraniera, facilmente ne ſiegue, che non pochi lo recitino, quaſi teneri Fanciulli, che ſemplicemente ripetono ciò, che dalla loro Madre è ſtato loro ſuggerito, ſenza che mai ne ritraggano alcun ſentimento di divozione, e pietà. Non ſi pone in dubbio, che di eſſo trattano ſovente li Sacri Spoſitori (2) *più ſpeſſo gli Annotatori de' Sacri Riti, e ſopra tutti è memorabile il piiſſimo Cardinal Bona* (3), *ciò non oſtante ſtimolato dal giuſto deſiderio, che il medeſimo ſi renda vie più riſpettabile ad ogni ceto di perſone, a ſomiglianza di coloro, che ſi divertono in un ameno, e delizioſo giardino, ho creduto proficuo dalla lettura degli accennati Scrittori, ſceglire quaſi in un mazzetto li documenti più atti ad inſinuare la di lui divozione, e riverenza. A queſto ſteſſo fine ho procurato raccogliere in ſpecie da' Sermoni del gran Padre*

(2) In Pſal. 104, ſeqq. Tob. c. 13 v. 22. Apoc. c. 19. v. 1. 3, 4, & 6.

(3) Rerum Liturgicarum lib. 2. c. 6. de divina Pſalmod. c. 16. §. 7.

dre Agoſtino varie autorità, che ben conſide-rate nulla dubito, che riuſciranno di piacere al ſaggio Leggitore, e lo ſtimoleranno ad e-mulare nella recita di queſto Sacro Inno il fervore, e lo zelo, con cui perpetuamente lo cantano gli Angeli, e Santi in Paradiſo. A queſto medeſimo oggetto ho ſtimato bene ag-giunger gli eſemplj, e li prodigioſi avveni-menti, che m'è riuſcito rilevare sù lo ſteſſo propoſito. Queſti addunque ſono gl' impulſi, che mi hanno indotto alla preſente operetta, quindi prego il benigno Lettore a ſcuſare, ſe la medeſima non è ſteſa col dovuto metodo, e molto più ſenza quella unzione, che certa-mente meritava una materia di tanta delica-tezza, e per tal mancanza appunto, viva-mente lo ſupplico a tenermi raccommandato al Signore, acciocchè in queſti ultimi periodi di mia vita per l' infinita ſua miſericordia mi conceda un ſaggio di ſpirito eccleſiaſtico, mediante il quale dopo la mia morte ſia fat-to degno d'eſſer ammeſſo nella Celeſte Patria per ivi appieno comprendere li ſoprumani ſi-gniſicati dell' Alleluja, ed ivi cantarlo, e con giubilo ſentirlo cantare per tutta l'eternità.

IN-

INDICE

DE' PARAGRAFI.

I. L'Allelujà mediante le divine Scritture dal Cielo partecipatoci. Pag. 1.
II. La ſua etimologia più propriamente c' invita a lodar Iddio. p. 4.
III. Significa ancora lodate Gesù, e più ſpeſſo il Signore. p. 6.
IV. Motivi, per i quali giammai ſia ſtato tradotto in altra lingua p. 9.
V. Ciò è pur derivato per conſervarne più ſanta la memoria, l'onore, e la dignità. p. 15.
VI. Contiene in ſe un ſommo giubilo, inſieme col rendimento di grazie, ed invita ciaſcheduno a lodar Iddio. p. 17.
VII. Uſo fattone dagli antichi Ebrei, e dai primi Criſtiani. p. 21.
VIII. Come ſi coſtumaſſe nell'Affrica, e nelle Spagne a tempo dei SS. Agoſtino, ed Iſidoro Iſpalenſe. p. 25.

IX. In Roma era antichiſſimo nel tempo Paſquale, fuor di eſſo introdotto da S. Damaſo Papa ad inſinuazione di S. Girolamo, e quindi ſi manifeſta la menzogna di Sozomeno. p. 27.

X. S. Gregorio il Magno vieta, che ſi reciti nella Settuageſima, e Quadrageſima contro li riclami dei Greci, e poſcia di Martin Lutero, già più ſecoli prima condannato nel Concilio Toletano IV. p. 30.

XI. Origene della Settuageſima, e diverſità, che paſſa trà l'Alleluja, ed il *Laus tibi Domine Rex æternæ gloriæ*. p. 35.

XII. Frà l'anno quando ſi dica, e quando ſi tralaſci ne' divini Offizj. p. 39.

XIII. Più ſpeſſo ſi coſtuma nel tempo Paſquale, e per qual cagione. p. 42.

XIV. Quando ſi reciti, o ſi tralaſci nella Santa Meſſa. p. 45.

XV. Divota pauſa, con cui ſolevaſi cantare dagli antichi Fedeli. p. 49.

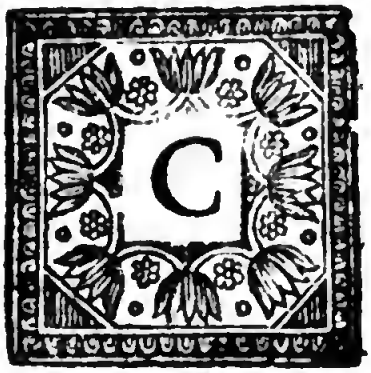
XVI.

XVI. Come debba recitarſi ad imitazione dei SS. Padri, che con profitto lo ripeteyano in vita, e con giubilo lo cantano in Paradiſo. p. 53.
XVII. Coll' autorità di S. Agoſtino ſi dimoſtra, che non deve proferirſi con tedio, o volontarie diſtrazioni. p. 56.
XVIII. Molto meno col cuore attaccato alle coſe terrene. p. 60.
XIX. Ma più toſto con purità di coſcienza, e ſanto timor di Dio, viva, ſperanza, ardente carità p. 64.
XX. Eſempj di divozione, e prodigioſi avvenimenti occorſi nella recita dell'Alleluja, p. 68.

DIS-

DISSERTAZIONE

Sopra l' origine, ſignificati, uſo, e morali ammaeſtramenti per la divota recita dell' ALLELUJA.

I. 

He l' origine di queſta miſterioſa voce *Alleluja* venga dal Cielo, e non dalla Terra, indi certamente poſſiamo aſſicurarcene, che gli Antichi profani Scrittori di eſſa mai non fecero alcuna menzione, e tratanti Santiſsimi Padri, che ci laſciarono il teſoro ineſtimabile della Sacra Scrittura, a tre ſolamente, cioè due nell' antico, ed uno nel nuovo Teſtamento, fu data la ſorte di partecipare al Mondo queſto prezioſo Cantico. Il primo fu il Santo Re David, che con eſſo contradiſtinſe alcuni Salmi da S. Agoſtino chiamati *Allelujatici*. (1) Si ſuppone

(1) In Pſalm. 104.

eh' abbiano questi una tale iscrizione, perchè sono arricchiti d' un carattere affatto diverso dagli altri Salmi, e Cantici, contenendo in se per ogni parte le lodi, ed Inni a Dio più dovuti. Così a nostro proposito giudica S. Gio: Grisostomo nello spiegare il Salmo 104., che appunto è il primo, che contiene il suddetto titolo: *Existimo autem, hunc Psalmum circo ejusmodi inscriptionem habere, quod novus quodam, atque ab aliis Psalmis, & cantionibus diverso charactere præditus sit. Quippe hi psalmi laudes, atque hymnos ad Deum omni ex parte complecti mihi videntur. Neque id immerito, Alleluja enim, si quis interpretetur, laudate Deum significat.* Con uno stesso celeste impulso il S. Vecchio Tobia pubblicò al Mondo questo Sacro Cantico. Allorchè questi colla maggior tenerezza del suo cuore ringraziava il Signore de' molti memorabili beneficj da esso lui ricevuti, levato in dolce estasi fu illuminato a conoscere, e più anni prima preconizare, l' Eccidio e la rifabrica della terrestre Gerosolima; quindi inalzato a più sublimi misterj, allegoricamente passò a trattare della misteriosa Gerosolima prefigurata nella Chiesa militante, che con la vocazione delle genti fondar doveva il futuro Messìa; e finalmente in senso anagogico fu sublimato a contemplar la Celeste, descrivendola con

ſorprendente magnificenza, e per ultimo dilei ornamento ebbe a conchiudere, che nelle dilei contrade doveva riſuonare la ſoave armonìa dell' Alleluja. *Et per vicos ejus Alleluja cantabitur.* (2) Finalmente l' Apoſtolo, ed Evangeliſta S. Giovanni dal Cielo aſcoltò queſto Sacro Inno; ed è rimarchevole, che gli fuſſe partecipato non giá nel principio delle mirabili viſioni, deſcritte nell' Apocaliſſe, ma dopo il total eſtermìnio, e nell' atto del glorioſo trionfo dell' Agnello divino, riportato ſull' infame Meretrice, che con le ſue ſceleratezze aveva contaminato il Mondo tutto, e nell' atto appunto, che tutto il Paradiſo era in pieno godimento per le ſolenni nozze del celeſte Spoſo. In così felici contingenze ſentì Egli numeroſe turbe di Spiriti Beati, che ſoavemente cantavano *Alleluja*, lo che ripetendo Eſſi, il fumo dell' Incendiata Babilonia per ſempre ſi dileguó nel ſuo proprio nulla. In queſto mentre i ventiquattro Seniori, ed i quattro miſterioſi Animali genufleſſi al Trono della M. D. intuonarono di nuovo *Amen Alleluja*, quindi dal Trono ſteſſo uſcì una voce, che invitava tutti a lodare il Signore, e ſubito fu inteſa una maggior moltitudine, che quaſi un turbine di affollate acque, e di ſtrepitoſi terremoti ri-

(2) Cap. 13. 22.

peté Alleluja. (3) A vista dunque di sì certe, ed incontrattabili notizie convien riperere, che tal voce non é umana, ma totalmente Angelica, e Divina.

II. Benché tale sia la sua origine, come tutti ne convengono, ció peró non toglie, che sia stata a noi espressa in Ebraica Lingua, di cui principalmente si servì Iddio nel communicarci le Divine Scritture, e non in Greca parola, come s' immaginó il Durante Preside di Tolcsa sú la fittizie autorità di Beda, (4) e nota il Ven. Cardinale Tomasi, ch' é di genere neutro (5). Scrivesi *l' Alleluja Alleluiah*, *Alleluya*, ovvero *Alleluja*. S. Agostino, (6) e S. Isidoro (7) affermano esser compotta di due voci *Allelu*, ed *ia*, o *iah*. Circa la prima tutti convengono, che in Latino si traduce *Laudate*; Nella seconda evvi qualche diversità, poichéalcuni leggono *Deum*, tanto piu, che nel *iah* credono abbreviato *Jehovah*, uno de' piùri spettabili nomi a Dio attribuiti nell' Anitca Legge. Tal nome credesi che la prima volta fusse adoprato da Mosé nella Genesi, e suppone il Calmet, (8) che l' apprendesse, quando Iddio gli ap-

(3) Apoc. 19. v. 1. 3. 4., & 6.
(4) Lib. 2. tit. Eccl. c. 20.
(5) In Psalm. 104.
(6) Serm. 144. in Pasch.
(7) Etymol. lib. 6. cap. 19.
(8) Ragionamen. sopra il Pentateuco to. 5. pag. 14.

apparve ſul Monte Sina. L' Incognito, ed Ugon Cardinale (9) ſpiegano quel *iah Dum inviſibilem*. Il Cardinal Bona con la ſua ben nota erudizione, ſpiegando i dieci principali nomi a Dio anticamente dati, ci da un gran lume degli ammirabili ſentimenti nell'*Alleluja* contenuti. Sono eſſi *El*, cioé forte, *Elohim* d' onde ci vien inſinuato il miſtero dell' Unità, e Trinità di Dio. *Elohe* Dio degli Ebrei, *Sabaoth* Dio delle Virtù, e degli Eſerciti, *Negbelion* eccelſo, ſommo, altiſſimo, *Adonai* Signore univerſale, *Jah* Conſervatore di tutte le coſe, ovvero a tutti tremendo; Il nono è interpetrato inneffabile, ed innominabile, e come tale convien adorarlo più toſto, che nominarlo, he perciò falſamente gli ſoſtituiſcono alcuni *Adonai*, altri *Elohim*, e molto meno *Jehovah*. Al *Saddai* ſi danno più ſpiegazioni, come robuſto, vincitore, Onnipotente, ovvero deſtruttore, ſpoliatore, rapitore, o pure ricco, e libero da ogni dipendenza, ed anche Dio delle mammelle, cioé di pietá, miſericordia, e conſolazione. Mediante però li ſopradetti nomi, abbiamo qualche cognizione di Dio mediante li ſuoi atti nozionali riſpetto a ſe-ſteſſo, e riſpetto alle Creature, chiamandolo, Conſervatore, Creatore, Miſericordioſo &c Non coſí nell *Jehovah*. Queſto al pa-

(9) In Pſalm 104.

rére del Bellarmino, e di Generbrando fu incognito agli Ebrei, ed a Criſtiani, ed oſſerva il Cardinal Cuſano, che può dirſi ineffabile per eſſer compoſto di ſole vocali, e dimoſtra, che tutte le coſe create, in Dio riconoſcono il loro principio, ed il loro fine. *In Deo omnia quieſcunt*. (10) Eſſendo pertanto l'*Jah* un riſtretto del *Jehovah* convien dire, che ottimamente è interpetrato Dio, e che *l' Alleluja* può chiamarſi *Verbum abbreviatum* laonde Ruperto Abbate ebbe a proteſtarſi, che con queſta ſola parola offeriamo a Dio tante lodi, quante gli ſi porrebbero tributare con più, e più Neume, val'a dire con più, e più dolci Cantici articolati dalla lingua per l' eccesſiva veemenza dell' interno giubilo, che in ſommo grado predomina nel noſtro cuore. *Cum vero pſallimus Alleluja, jubilamus magis quam cantamus, unamque brevem digni ſermonis ſyllabam in plures neumas protrahimus* (11).

III. Il Lorino aderendo ad una Riſtola di S. Girolamo, crede, che nell' Alleluja ſi veneri Dio, ed il Divin Verbo incarnato, perchè nell' *Jah* è riſtretto il *tetragamon*, e dà maggior forza a tal aſſertiva il punto *moppik*, che denota l' incarnazione del Figliuo-

(10) Dialog. in Geneſi.
(11) Lib. 2. de div. Offic. c. 35.

gliuolo di Dio (12). Lo ſteſſo conferma un altro dotto, e divoto Scrittore (13) ſul motivo, che eſſendoſi il Divin Verbo compiacciuto per l'eterna noſtra ſalvezza umiliarſi a prendere la noſtra fragil natura, e per ricomprarci dalla ſchiavitu del peccato patir dolorosa paſſione, e morte, *Propter quod* (ſoggiunge divotamente l'Apoſtolo) *Et Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen.* (14) Or ſe il nome di Gesu é ſopra ogni nome, e giuſta la profezía di Zaccaria; *In die illa erit Dominus unus, & nomen ejus unum* (15), Eſſendo egli unico Signor noſtro, ne ſiegue altresì, che il dilui auguſto nome goda quegli ſteſſi privilegj, che a quello di Dio competono, che perciò benedicendolo, e lodandolo nell' Alleluja imitiamo i Santi, che nell'Apocaliſſe gli offerivano Inni d'onore, e gloria, accreſciamo a noſtro pró il frutto della dilui redenzione, ed il merito preſſo lo ſteſſo Dio, che eſpreſſamenne vuole, che tal nome non ſolo ſia ſempre lodato, ma venerato anche cogli ginocchi curvi dagli Spiriti Beati in Cielo, dagli Uòmini nella Terra, e dagl' iſteſſi Demonj nell' Inferno. Così il citato Apoſtolo. *Ut in no-*

(12) In Pſalm. 67. v. 5.
(13) Fr. Venet. Cant. 2. tom. 9. cap. 6. 7., & 8.
(14) Philip. cap. 2. v. 9.
(15) Cap. 14. v. 19.

mine Jesu omne genuflectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum. Sicchè per tornare a quel tanto, che sopra s'é detto, con evidenza si comprende, che *l'Alleluja* più propriamente debba interpetrarsi *Laudate Deum*. Ma non perciò son degni di censura gli altri molti, che leggono *Laudate Dominum* per essere il titolo di Signore egualmente frequente, con cui Dio è nominato. Questi tali sono assistiti dalla nostra Volgata, dove non pochi Salmi Allelujatici cominciano col *Laudate Dominum*, (16) ed altri con termini consimili *Confitemini Domino* (17) *Confitebor tibi Domine* (18) ovvero *Cantate Domino* (19) S. Agostino ogni qual volta nomina Alleluja, sempre l'interpetra secondo, che meglio gli riesce, ora dice *Laudate Deum*, ora *Laudate Dominum*. Così pure S. Gio: Crisostomo in un stesso sermone ora l'interpetra *Laudate Deum*, ed ora *Laudate Dominum* (20) Il Silveira osserva, che nell'Apocalisse dopo l'ultimo Alleluja tantosto fu soggiunto: *Quoniam regnavit Dominus Deus noster Omnipotens*, cioé *Dominus*, che potentemente crea, *Deus*, che sapientemente governa, *noster*, che con clemenza ci libera.

da

(16) Psalm. 112. 116. 134. 145. 146. 147. 148. & 150.
(17) Psalm. 104. 105. 106. 117. 135.
(18) Psalm. 110.
(19) Psalm. 149.
(20) In Psalm. 104.

da ogni male, *Omnipotens*, che abbondantemente premia, e glorifica i ſuoi eletti; (21) Che ſono appunto i piú forti motivi, che ci obbligano a lodare perpetuamente la Maeſtà Divina, mercechè l'*Jah* Ebraico contiene tal univerſalità, che compete alla Divinitá, e come Dio, e come ſovrano Signore del Cielo, e della Terra. Molte altre ſpiegazioni ſi danno a queſto Sacro Inno riferite dal Durando, e dopo di eſſo dal Gavanto, (22) le quali per brevitá ſi tralaſciano. E ſoltanto riferiremo quella attribuita a S. Atanaſio (23), o come vogliono altri, a S. Germano (24) in cui ſi legge *Al*, cioé *venit El Deus*: *Ja laudate*, ma il citato Calmet affatto la rigetta, perché chiunque ſiane ſtato l' Autore, non aveva egli la neceſſaria notizia della Lingua Ebraica. D' una conſimile ſfera ſono le altre, che vanno ſotto il nome de' Santi Girolamo, Ambroſio, e Gregorio, e che per non ritrovarſi nelle loro opere, il Lorino ſimilmente le giudica fittizie, e di niun peſo. (25)

IV. Da ciò, che s' é detto, ne ſiegue il deſiderio di ſapere, perché l' *Alleluja* mai non ſia ſtato tradotto in altra Lingua.

Que-

(21) In Apocal. cap. 19. qu. 6. ex Alb. Mag. & Ugon.
(22) Libr. 1. c. 10. tub. 3.
(23) Apud Calmet. præf. in Pſalm. 104.
(24) In Theorica.
(25) In Pſal. 67. v. 5.

Queſto ſteſſo fu oſſervato da' SS. Girolamo, ed Agoſtino. Prima però è d' uopo premettere, che l' Apoſtolo Giovanni ſentendo nell' Apocaliſſe, che con queſto divoto Cantico era mirabilmente adorato Iddio, e l'Agnello redivivo, e che con eſtremo giubilo era ripetuto dagli Angeli, e Santi, ne concepì tal venerazione, che ſubito procurò, che frequentemente foſſe ripetuto da' ſuoi fervoroſi Diſcepoli. Quindi può ſoggiungerſi con S. Girolamo, che ſin nella primitiva Chieſa da' Gindei informati del di lui ſignificato, foſſe partecipato a Pagani convertiti alla Fede, ed in tal forma l' *Alleluja* eſſendo ſtato appreſo da ogni ceto di perſone, in progreſſo di tempo non ſi ſtimò bene tradurlo in altra Lingua, perchè non ne naſceſſe confuſione, o ſcandalo. *Quoniam prima Eccleſia ex Judæis fuerat congregata, ut nihil ad credentium Scandalum innovaretur, ſed ita ut a parvo imbiberunt, traderent, poſtea vero, quam in univerſas gentes dilatatus eſt ſermo, non potuiſſe ſemel ſuſcepta mutari. Quia hæc vox Alleluja jam antea ex Judæis ad gentes converſas profecta eſt, quæ optime noverant ejus ſignificatum, ideo poſtea retenta fuit. Addam etiam, quod Johannes hanc vocem notam Hebraicam uſurpaſſet.* (26) Altra ragione ne riporta Caſſiodoro, ſeguitato anche

(26) In Apoc. cap. 19. v. 8.

che da S. Bernardino da Siena. Osserva Cassiodoro, che dall' Ebraico giammai trovasi tradotto in altra Lingua. Di esso si vale il Greco, di esso il Latino, il Caldeo, il Siro, il Persiano, l' Arabo, ed ogni altra nazione del Mondo. La lode più speciale, che a Dio dar si può, e certamente compresa con la dignità di tal voce. Ne ció deve parer sconvenevole, ed improprio, ma è ben ragionevole, che tutti con una stessa voce, ricolma di soavità, e dolcezza facciano festa, e con allegrezza spesso la ripetano. *Cujus verbi*, così egli, *tantus honor est, ut cum sit in Hebræa Lingua reconditum, nullo tamen constet alio sermone translatum. Hoc Græcus, hoc Latinus, hoc Chaldeus, hoc Sirus, hoc Persa, hoc Arabs, hoc tenet natio cuncta terrarum: & quicquid est debitum Divinitati, dignitatem hujus nominis, pia devotione veneratur. Nulli absonum, nulli videtur absurdum, sed omnes celebrant gaudia sua hujus nominis suavitate prolata.* (27) Ridolfo afferma, che la Chiesa per conservar l' unità della Fede ne' divini Officj si serve di tre lingue; Della Latina più comunemente nella Chiesa Occidentale, della Greca, ed Ebraica in alcune parole, trá le quali evvi l'Alleluja. (28)

E co-

(27) Hist. Eccl. tripar. lib. 10. cap. 39.
(28) De sacros. univer. Eccl. apud Roccabert. to. 9. pag. 135.

E come, che le ſudette tre Lingue ſono le principali, tacitamente confermiamo l'aſſertiva dell' Apoſtolo. *Omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jeſus Chriſtus in gloria eſt Dei Patris.* (29) Il Ven. Beda crede, che con tal uniformità, ſiamo cerziorati, che nella vita preſente la noſtra Fede conſiſte nella confeſſione, dilezione di Gesù Criſto, e che procuriamo ſollecitamente paſſare alla futura, dove non v' é diſcrepanza di parere, o diſcordanza di lingua. *A cunctis per Orbem fidelibus Hebræa voce cantetur. Quod ideo fit ut per talis conſonantiam devotionis omnis admoneatur Eccleſia, quia & nunc in una fidei confeſſione, & dilectione Chriſti conſiſtere debeat & ad illam in futuro patriam feſtinare, in qua nulla diverſitas mentium, nulla eſt diſſonantia linguarum.* (30) E che ciò venga coſtumato eziandio con tutta prudenza, appieno ſi rileva da' ſuſurri eccitati da' Greci contro S.Gregorio il Magno, allorchè queſti ordinò, che con miglior metodo ſi recitaſſe l' *Alleluja*. (31) Altri due forti motivi ſuggeriſce sù tal affare il Calmet. Dice Egli, che l'*Alleluja*, oltre il ſuo letteral ſignificato, contiene in ſe tal ſpecie di acclamazione, e lie-

to

(29) Gavant. p. 1. tit. 10. rub 3. ex Innoc. III. lib. 1. c. 33.

(30) Hom. in Dominica Aſcen.

(31) Ep. 11. alias 64. lib. 9. Ind. 5. & notæ PP. S. Mauri.

to giubilo, che la ſemplice verſione Grammaticale non puó mai a ſufficienza eſprimerlo. Quindi é, che i Sacri Interpetri ſenza alcuna mutazione la laſciarono nella nativa origine, e così ſempre ſe ne ſerve la Chieſa. (32) Lo ſteſſo altrove riflette, che in queſta parola traluce una tal forza di dire, che gl' Interpetri giudicarono, che mai foſſe poſſibile eſprimerla in altro idioma, perché non reſtaſſe la dilei dolcezza punto diminuita. (33)

V. Piú altre rifleſſioni fanno li SS. PP. sù tal miſterioſa omiſſione. S. Agoſtino dice, che ció ſuccedeſſe *propter ſanctiorem auctoritatem*. (34) L' Incoguito aſſiſtito da Giovanni Caſſiano *propter honorem, & dignitatem*. (35) Il Ven. Beda *propter reverentiam primæ Auctoritatis*. (36) E S. Iſidoro ſoggiunge, che l' *Amen*, e l' *Alleluja* ſono sí ſacroſanti, che S. Giovanni gli aſcoltó al rimbombo di miſterioſi torrenti di acque, e di grandi tuoni; che perció é ben ragionevole, che in Terra ſi cantino nel modo, e forma, che riſuonano in Cielo. *Tanto enim ſacra ſunt nomina, ut etiam Joannes in Apo-*

ca-

(32) Præf. in Pſal. 104.
(33) In Diction. v. *Alleluja*. Le Brun ſpieg. della Meſſa tom. 1. art. 6.
(34) De Doct. Chriſ. lib. 2. cap. 11.
(35) In Pſalm. 104.
(36) Hom. in Dominic. poſt Aſcenſ.

alypſi referat, ſe ſpiritu revelante, vidiſſe, & audiviſſe vocem aquarum multarum, & tonitruum validorum dicentium Amen, & Alleluja, & per hoc ſic oportet in terris utrumque dici, ſicut in Cœlo reſonant. (37) Certamente non poco contribuiſce all' onore, alla dignitá, alla venerazione, ed alla ſantità dell' *Alleluja* il conſiderare, che nel Vecchio Teſtamento lo ſteſſo foſſe affatto incognito a tanti Santi Patriarchi, e Profeti, che ſoltanto foſſe partecipato al S. Ré David riconoſciuto, e dichiarato ſecondo il cuore di Dio, e ció perchè con un tal titolo contradiſtingueſſe que' Salmi, ne quali con maggior impegno rappreſenta le ſtupende opere della Divina Beneficenza, e con eguale ſpirito, e zelo efficacemente c' invita a lodare, e glorificare perpetuamente il Supremo Donatore d' ogni noſtro bene. Fù altresì di paſſaggio partecipato al Vecchio Tobìa dopo lo ſperimento d' una lunga, ed eroica ſofferenza, e come ſopra fu accennato, lo rappreſentó qual ultimo ornamento delle delizie, e grandezze della celeſte Geroſolima. Nella nuova Legge, tralaſciati i Santi Apoſtoli, che pur erano ſtati deſtinati per baſe fondamentale della naſcente Chieſa, al ſolo Evangeliſta Giovanni, Diſcepolo prediletto, e che nell' ultima Cena ebbe il merito di ripoſa-

re

(37) De origin. lib. 6. c. de Offic.

re ſul petto del Divino Maeſtro per ſucchiarne li piú reconditi arcani del Sacroſanto Vangelo; Ad eſſo adunque unicamente fu permeſſo aſcoltare la voce dell' Alleluja, petrarne il vero ſignificato, e goderne le ineffabili dolcezze, allorché ben quattro volte la ſentì ripetere dalle numeroſe turbe degli Angeli, e Santi del Paradiſo. E quì alcuni divoti Eſpoſitori oſſervano, che nelli quattro *Alleluja* inteſi dal Santo, apprender doveſſimo, con qual tenerezza di cuore dobbiamo lodare Iddio Uno, e Trino (38); Come ſiamo obbligati glorificarlo con la cognizione della Fede, l' integritá de' coſtumi, le lodi particolari, e generali della Chieſa, ed il ſincero deſiderio della noſtra, ed altrui perfezione (39). Aggiunge S. Bernardino da Siena, che gli Eletti lodano perpetuamente il Signore per il beneficio della Creazione, Conſervazione, della Redenzione, della Glorificazione, con le quali operazioni ci dimoſtra il Signore la potenza nel crearci, la clemenza nel ſofferirci, e la preſenza nel ſoſtenerci, quindi conchiude, che ſempre dobbiamo collaudare il Signore. (40) Sicché al lume di coſí eccelſi ammaeſtramenti convien ripetere, che queſto Celeſte

(38) Ricchard. Victor.
(39) Alvarez. in Apoc.
(40) In Apoc. c. 19. v. 1.

ſteſte Inno non fu tradotto, perché nella Chieſa ſempre ne reſtaſſe più Sacroſanta l'autorevole memoria] *propter ſanctiorem auctoritatem, propter reverentiam primæ auctoritatis, & propter honorem, & dignitem*. Che ſe gli Ebrei nella funeſta loro ſchiavitù, ſedendo, e piangendo sù le ripe de' Fiumi di Babilonia, invitati a cantare gl' Inni ſoliti ripeterſi in Geruſalèmme, tutti rattriſtati riſpoſero: Con qual ſpirito potremo noi cantare il cantico del Signore nella terra ſtraniera? *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* (41) Lo ſteſſo puó ripeterſi a chiunque deſidera una eſatta interpetrazione dell' *Alleluja*, che contenendo in ſe un abbiſſo di lodi verſo Dio, e di gioja de' Santi che lo cantano, e che del continuo lo ſentono cantare, fa di meſtieri, che ritrovandoci noi in terra affatto foraſtiera, ci conteniamo, e godiamo di ripeterlo col ſemplice vocabolo, con cui per Divina grazia ci fu partecipato. Coſí il Titelmanno. *Quoniam plenitudinem illius gaudii, & plenæ laudis hic non datur experiri in valle conſtitutis miſeriæ, id circo non interpetratum hebraïcé nomen remanſit; ut peregrinum in hac vita gaudium, peregrinum vocabulum deſignaret potius quam exprimeretur*. (42) L' Apoſtolo S. Paolo

(41) Pſalm. 136. v. 4.
(42) In expoſ. Miſſæ 1. 12.

lo innalzato al terzo Cielo confessa. *Audivi arcana verba, quæ non licet Homini loqui.* (43) Tra le quali probabilmente fuvi l'Alleluja, come Inno sempre proprio de' Beati Spiriti. Or se il Dottor delle Genti, cotanto favorito da Dio, si dichiara di non aver modo d'esprimer con la lingua ciò, che con le proprie orecchie aveva inteso, qual mente umana potrà avanzarsi á spiegare una parola totalmente Celeste, senza aver prima compreso appieno il significato, e la forza di sí misterioso linguaggio; Convien pertanto con cieca venerazione cantar l' *Alleluja*, qual prezioso dono di Dio, e ripeterlo col pio desiderio d' imitare al meglio che si puó gli Angeli, e Santi del Paradiso.

VI. Per meglio accenderci in sì Santo desiderio, abbisogna esaminare piú altre qualitá inseparabili col presente cantico. Riflette S. Isidoro, che esso oltre le giuste lodi, che a Dio s' offeriscono, ricolma di giubilo, ed allegrezza chiunque divotamente lo canta, ovvero sente cantarlo; che perciò nella gloria Beata altro non si sente, che un perpetuo Alleluja. *Significat igitur laudate Deum cum jubilo, & lætitia, & cantu, unde in Cœlo auditur, ubi omnia cantica sunt læta, & perpetuum Alleluja.* (44) In con-

 fer-

(43) 2. Corint. cap. 12. v. 1.
(44) Etymol. c. 6. lib. 19.

ferma di ciò laddove la noſtra Volgata legge in Tobía. *Per vicos ejus Alleluja cantabitur* (45) Il Greco con meggior enfaſi traduce. *Omnes vici illius dicent Alleluja*. Quaſi, che tale è la giojalitá, che regna in quella fortunata Città, che le ſteſſe ſtrade più anguſte tripudiano pel continuo gandio dell' *Alleluja*, che vi rimbomba. Ugon Cardinale ottimamente pondera, che in queſto Inno ben eſaminato, oltre il giubilo interno, racchiude in ſe il rendimento di grazie, ed inſieme le lodi al Signore dovute *Gaudium, & lætitiam inveniet in ea gratiarum actio, & vox laudis*. (46) Non deveſi quí tralaſciare, come da principio fu oſſervato, che tutti interpetrano l' Alleluja *Laudate Deum*, ovvero *Laudate Dominum*, e neppure uno legge *Lauda* in ſingolare Anzichè S. Giuſtino Martire, o chiunque ſia l' Autore delle queſtioni Ortodoſſe, poſto che unico, pur merita tutto il rifleſſo ſpiegando *Collaudate Deum* quaſi che ſia un invito generale diretto a tutte le Creature. Un dotto Spoſitore eſpone: *Laudate Deum involvens ſecum acclamationem cum exhortatione ad Deum*. (47) Val a dire non contiene in ſe un ſemplice invito, ma piuttoſto un forte, ed efficace

im-

(45) Cap. 12. v. 22.
(46) In Hieiem. c. 33.
(47) Silver. in Apoc. c. 109. n. 1. 2.

impulſo, acciocchè tutti s' invoglino, ed applichino alle Divine lodi, e ciò a maggior gloria di Dio, ed utilità di loro ſteſſi, e degli altri, che ſono i due oggetti della ſincera, e più perfetta carità. Il Rè David appieno informato de' veri ſignificati di queſto Sacro Inno, atteſta di ſe medeſimo, che ben ſette volte il giorno tributava al Signore il ſacrificio di lode: *Septies in die laudem dixi tibi*. (48) Ma riconoſcendoſi altresì inſufficiente a lodare il Signore di tanta Maeſtà ne' Salmi Allelujatici, ora invita ad uno ſteſſo officio gli innocenti Fanciulli. *Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini*. (49) Ora le Genti, ed i Popoli tutti. *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi*. (50) Ora li ſervi più fedeli del Signore: *Laudate nomen Domini, laudate ſervi Dominum*. (51) Ora ricorre alla Città di Geruſalemme, ed allo ſteſſo Monte Sion. *Lauda Jeruſalem Dominum, lauda Deum tuum Sion*. (52) Quindi creſcendo ſempre più il Santo ſuo deſiderio ne' tre ultimi Salmi con un nuovo ſpirito, in uno diſtingue nel proprio loro ordine gli Angeli, gli Uomini, il Sole, la Luna, le Stelle, il Fuoco, la

(48) Pſalm. 118. ver. 164.
(49) Pſalm. 112. ver. 1.
(50) Pſalm. 116. v. 1.
(51) Pſalm. 134. v. 1.
(52) Pſalm. 137. v. 4.

Neve, la Grandine, e ſino le Beſtie volatili, e Terreſtri, ed i Peſci del Mare, e tutte quaſi in un coro le eccita a cantar ſeco le Divine lodi. (53) Nell' altro ripete lo ſteſſo cogli Uomini, e quelli in ſpecie, che ottennero da Dio maggiori, e più ſegnalati beneficj. (54) Nel terzo, ed ultimo eccita il Popolo di Dio a celebrare le Divine lodi al ſuono de' più ſcelti ſtromenti Muſicali, e così infervorato riepilogando in poche parole i ſuoi ardenti ſoſpiri, conchiude il Salterio con le memorabili parole. *Omnis Spiritus laudet Dominum*. (55) Ed è lo ſteſſo, che finire coll' *Alleluja*. Titolo datogli eziandio nella noſtra volgata, sì nel principio, come agli altri Allelujatici, ma anche nel fine, in dicui luogo nella recita fu ſoſtituito il *Gloria Patri*. (56) Quindi è che Chieſa Santa, ſempre ſollecita nella coltura d' ogni noſtro bene, giornalmente ordina ai Sacri Miniſtri, che recitino li tre ſopraccennati Salmi, e più fiate il giorno ripetino il dolce Cantico dell' Alleluja. L' Arfio piamente riflette, che appena talora lo ſteſſo s' intona da un ſolo, ma più ſpeſſo da

(53) Pſalm. 148.
(54) Pſalm. 150.
(55) Pſalm. 150.
(56) Bellarm. in Pſalm. 150., & alii plures in Pſal. 104., & 105.

da tutto il Coro, (57) perchè nell' Apocalisse si cantava dalle intiere turbe de' Beati, e credo ancora, perché in tal forma con vicendevole consolazione, e gaudio eccitino se stessi, e con essi loro anche il Popolo a benedire, e lodare il Dator d' goni bene, come a maraviglia insinua S. Agostino. *Invicem nos excitamus ad laudandum Deum: concordibus cordibus melius quam citharæ chordis, dicimus laus Deo, cantamus Alleluja.* (58)

VII. Premessi così veri principj, ed i sovrani ammaestramenti, che nell' Alleluja si contengono, convien ora passare a vedere, come lo stesso si spargesse ne' primi Secoli di Chiesa Santa. Prima però devesi premettere, che l' Alleluja fu noto agli Ebrei, i quali soleano chiamare il Salmo 112. *Magnum Alleluja*, e lo univano con li cinque seguenti, e solennemente li recitavano nella notte della loro Pasqua dopo aver mangiato l' Agnello Pasquale. (59) Lo che fu praticato fin' alla total destruzione del Tempio; ma ritornati nella Giudea sotto la condotta di Aggeo, e Zaccaría Profeti riprincipiarono a cantare li Cantici del Signore sospesi nel tempo della schiavitú di Babilonia. Tal fu il Salmo 111., come che lo stesso è ol-

(57) Lib. 1. Theol. Mystic. cap. 58.
(58) Serm. in Pasch. 248.
(59) Calmet in Psalm. 112.

tremodo festivo, ed adattato al giubilo, che sentiva il Popolo nella riacquistata libertá, come riferisce l'opera supposta di S Epifanio. (60) Per tal causa appunto lo stesso Salmo anche oggidí porta il titolo *Alleluja reversionis Aggei, & Zachariæ*. Il totolo degli stessi due Profeti pur ritiene il Salmo 145., non già perché Eglino fossero gli Autori de' sudetti Salmi, come malamente affermarono taluni, ma perchè se ne valsero in cosí memorabil contingenza, ed in segno del loro tripudio nel fine de' medesimi aggiunsero l'Alleluja. Non può mettersi in dubbio, che li due Zelantissimi Profeti fin d'allora rinovassero le rispettabili ceremonie da' loro antichi pratticate nella Pasqua col sacrificare, e cibarsi del misterioso Agnello, e recitare li soliti Salmi. D'onde ottimamente rileva le Brun, che li Cristiani apprendessero l'uso di cantar l'Alleluja nel tempo Pasquale, e nelle Domeniche destinate a rinnovar la memoria di Gesú Cristo risorto nostra vera Pasqua. (61) Che poi fin dalla primitiva Chiesa si costumasse l'Alleluja nelli Divini Misterj n'abbiamo non piccol lume da S. Donigio Areopagita, affermando, che nella consezione de Sacro Cris-

(60) De Prophet. vit., & interit. cap. 20.
(61) Spiegazioni della Messa parte 2. art. 6.

Criſma ſi cantava l' Alleluja. (62) E S. Giovanni in memoria d' averlo inteſo ripetere con tanto ſuo giubilo dagli Angeli nell' Apocaliſſe, con gran zelo inſinuó a ſuoi Diſcepoli a valerſene anche privatamente. In fatti abbiamo sú di ció una chiara teſtimonianza di S. Girolamo, affermando, che a ſuo tempo nella Paleſtina i Monaci, e la Monache coll' Alleluja cantato ad alta voce, erano invitati, ed infervorati alla Sacra Sinaſſi, val á dire, a celebrare le Divine lodi, e frequentare li Sacramenti. (63) Lo ſteſſo nel invitare Marcella a trasferirſi in Bettelemme, trá gli altri motivi gli adduce che gli ſteſſi Agricoltori per ſollevarſi dalle loro fatiche, innocentemente per ogni contrada ſi divertivano in cantare l' Alleluja. *Quocumque te verteris arator ſtivam tenens Alleluja decantat.* (64) Dall' Oriente paſſando nelle Gallie, in Valenza (65) é celebre la memoria de' SS. Felice, Fortunato, ed Achille, i quali s'invigorirono a ſuperare tanti atroci ſupplicj, col ripetere ben ſpeſſo l'Alleluja. Parimente in Francia era ſtato introdotto il coſtume di cantar l' Alleluja ne' funerali; tanto che eſſendo paſſata a miglior

(62) De Eccl. Hierarch. c. 4.
(63) Ep. 27.
(64) Ep. 17
(65) Martyrol. Rom. Apr. 231., & ex eorum actis

vita S. Radegunde moglie del Ré Clotario, né potendo le Religioſe uſcire dal Monistero, dove eſſa eraſi ritirata, aſceſero ſopra le mura della clauſura, ed ivi in tal modo ſi lamentavano, che il loro pianto ſuperava le voci di quelli, che ſalmeggiavano, davano in vece di Salmi lacrime, in luogo di Cantici gemiti, ed in cambio di Alleluja mugiti. (66) Cosí pure fu pratticato nel ſolenniſſimo funerale fatto in Coſtantinopoli a S. Agapito Papa ivi defonto li 22. Aprile 536. (67) Ma come che a noſtri giorni ben poche ſono le Radegunde, e gli Agapiti, che nel trapaſſare da queſta vita, tantoſto volino a godere l'eterna beatitudine, anzichè molti confinati nel Purgatorio a coſto d'intenſiſſime pene ſi rendono meritevoli del S. Paradiſo, perciò ne' funerali invece dell' Alleluja fu ſurrogato il *Requiem æternam*, ed altre umili preghiere tendenti ad implorare la Divina Miſericordia, perchè le Anime purganti ſollecitamente giunghino agli eterni ripoſi (68). Pur in oggidí è permeſſo il ſudetto coſtume a quelli, che ſeguitano il rito Mozarabico, uſato in qualche Chieſa delle Spagne, e piú ſpeſſo dagli Etiopi, e dagli Abiſſini. Il Card. Bona con gran

(66) Baron. ann. 550 ex ejus vita ſcript. a Bandemira n. 2.
(67) Idem ann. 536.
(68) Ex cap. de conſecr. diſt. 1.

gran erudizione trattò una tal materia, e fu di ſentimento, che per ſodisfare alli Goti di nuovo convertiti alla Fede, foſſe compilato il detto Meſſale giuſta le regole da S. Iſidoro Iſpalenſe ſuggerite.

VIII. Nell' Africa ci aſſicura S. Agoſtino in più luoghi, che communemente uſavaſi nel tempo Paſquale (69) ed in un ſermone ſpecialmente afferma, che ciò derivava da Antica conſuetudine, poiché in tal tempo era ſimboleggiata la perpetua noſtra quiete nell' altra vita. *Numquid forte ipſi ſunt quinquaginta iſti dies, quos nunc celebramus? Non enim ſine cauſa, fratres mei, conſuetudinem antiquæ traditionis tenet Eccleſia, ut per iſtos quinquaginta dies Alleluja dicatur. Alleluja enim laus eſt Dei. Significatur ergo nobis laborantibus actio quietis noſtræ.* (70) Il Santo medeſimo altrove non dubitò affermare, che la ſteſſa coſtumanza fioriva, non ſolo nella Chieſa Affricana, ma anche per tutto il Mondo Criſtiano, in cui regnava il Santo timor di Dio. *Ubicumque timetur Deus, & laudatur, ibi eſt Eccleſia Chriſti. Videte fratres mei, ſi his diebus per totum Orbem terrarum ſine cauſa dicitur Amen, & Alle-*

luja

(69) Pſal. 41. enarr. 2. c. 22. in Pſalm. 106. Serm. in Paſc. 243. 244. 145. 247. in Quadr. 6. 210., e 225. In verbis Joan. 5.

(70) Serm. 252. in Paſcha

luja (71). Ed in una ſua Piſtola ci fa manifeſte tre altre lodevoli uſanze, quali erano il non digiunare, l'orare in piedi, e cantar l'Alleluja nelle Domeniche occorrenti fuor del tempo Paſquale, e ciò perchè in eſſe ſi ravviva la memoria della Reſurrezione di Criſto· *Propter hoc, & jejunia relaxantur, & ſtantes oramus, quod eſt ſignum Reſurrectionis. (Unde etiam diebus Dominicis id ad altare obſervatur) et Alleluja canitur, quod ſignificat actionem noſtram futuram, niſi laudare Deum.* (72) Ma come che ſull' uſo dell' Alleluja non eravi allora alcuna determinata regola, quindi avveniva, che alcuni ſe ne valevano in altri giorni in diverſe occaſioni, ſeguendo forſe la loro privata divozione. *Ut autem Alleluja per illos ſolos dies quinquaginta in Eccleſia cantetur non uſquequaque obſervatur. Nam & aliis diebus variè cantatur alibi, atque alibi, in ipſis tamen diebus ubique.* (73) In fatti per teſtimonianza di S. Iſidoro di Siviglia ſiamo accertati, che nelle Spagne per antica conſuetudine fuori de' giorni di digiuno, e della Quareſima, frequente era l'uſo dell' Alleluja *Verum apud nos ſecundum antiquam Hiſpaniarum traditionem præter, dies jejuniorum, & Quadrageſimæ, omni tem-*

(71) In Pſalm 41. enarr. 2. c. 24.
(72) Ep. 55. alias 119. c. 28.
(73) Ibidem c. 27.

tempore cantatur Alleluja. (74) Era pertanto più, che neceſſario, che perſona d'autorità deſſe ſu di ciò una giuſta, e determinata regola. Lo che altronde non ſi potea ſperare fuorchè da Roma, Madre, e Maeſtra d'ogni Santo regolamento.

IX. In Roma dunque, atteſta il Ven. Cardinale Baronio, che era molto antico il cantico Alleluja. (75) In fatti S. Girolamo riferiſce, che ſi uſava negli ſteſſi funerali, così deſcrivendo quello di Fabiola. *Sonabant Pſalmi, & aurata tecta templorum in ſublimi quatiebat Alleluja*. (76) Altrove ſcriſſe, che le divote Madri cunnavano i loro teneri Bambini con queſto dolce cantico, e che procuravano loro inſinuarlo ſin dalle faſcie. Così egli della nipote di S. Paola. *Audierat in cunis, & crepitaculis balbutiente lingua*. (77) Atteſe queſte lodevoli prattiche fu facile al S. Dottore il ſuggerire a S. Damaſo Papa, che ad eſempio della Chieſa di Geruſalemme, oltre il tempo Paſquale, in cui di già coſtumavaſi in Roma, ſi cantaſſe anche in altri giorni. Ecco sù ciò la teſtimoniaeza di S. Gregorio il Magno. *Nam ut Alleluja hic diceretur, de Hieroſolymitana Eccleſia ex B. Hieronymi traditione, tempore Be-*

(74) L. 1. de Eccl. Offic. cap. 13.
(75) Ann. 384.
(76) Ep. ad Oceanum
(77) Ep. 70, & 17.

Beatæ Memoriæ Damasi Papæ traditur tractum

(78) Il Ven. Card. Bona per dilucidare gli equivoci sù tal narrativa occorsi con profonda erudizione ed evidenza dimostrà, che in Roma prima di S. Damaso si cantava l' Alleluja nel tempo Pasquale. e che ad insinuazione di S. Girolamo fù ordinato, che si cantasse anche fuor di tal tempo. (79) Quali poi fossero i sudetti giorni, convien apprenderli da S. Agostino quando afferma che erano le Domeniche occorrenti fuori del tempo Pasquale, nelle quali si tralasciava il digiuno, ed oravasi in piedi, perchè in esse si ravvisava la memoria della Resurrezione di Cristo. (80) Supposte sì accertate notizie non è facile il comprendere con qual fondamento, quasi contemporaneamente Sozomeno s' avanzasse a scivere, che in Roma si cantava l' Alleluja nel solo giorno di Pasqua. (81) Errore promosso poco prima da Vigilanzio fin' a tentare d' introdurlo nella Chiesa di Gerusalemme. (82) Ma non essendo ciò riuscito a Vigilanzio, Sozomeno industriosamente s' ingegnò autorizarlo colla prattica della Chiesa Romana, come osserva

(78) Ep. 12. alias 64. lib. 4. Ind. 3.
(79) De Div. Psal. c. 26. §. 7., & post eum Pagi Junior. in Brev. Pont. in Damaso 2. 22.
(80) Vedi il §. 8.
(81) Hist. Tripart. l. 7. c. 19.
(82) S. Hieron. adverſ. vigilantium

ſerva il prelodato Card. Bona. (83) Contro tal aſſertiva giuſtamente s' oppoſe il Card. Baronio (84) lo che poi con non minor impegno fu contradetto dal Valeſio (85). Il Ven. Card. Tomaſi con la ſua ben nota placidezza (da me ſteſſo ſperimentata in un eſame fattomi nella mia gioventù, allorchè ebbi la ſorte d'aver luogo nel nobil Collegio Ghislieri in Roma) s'ingegnó conciliare gli accennati diſpareri, dicendo, che nel giorno di Paſqua ſi cantava di precetto, ed in altri tempi foſſe *ad libitum*, (86) Come coſtumavaſi in alcune Chieſe dell' Affrica. (87) Se pure non ſi voglia dire, che ſin d' allora foſſe ſtato introdotto il coſtume d' intonarlo con quella ſolennitá, che in oggi ſi prattica nel Sabbato Santo. Il maggior ſoſtegno del Valeſio s' appoggia all'autorità di Caſſiodoro, Uomo dotto, e dabbene, che fece tradurre in Latino Sozomene inſieme con altri Autori Greci, per opera di Epifanio egualmente dotto, e prudente; Entrambi furono quaſi Coetanei de'SS. Girolamo, Damaſo, ed Agoſtino grandi pro-

(83) In Liturg. lib. 2. c. 6. de div. Offic. lib. 2. c. 16. §. 7.
(84) In not. ad Martyrol. Rom., & in Anno 384. 2. 23.
(85) In Sozomen. l. 7. c. 19.
(86) Præf. ad veteres Miſſ. lib. pag. 29.
(87) Vedi il §. 8.

promotori dell'Alleluja, e vedendo eſſi, che queſto Sacro Cantico era molto frequente in Roma, e nelle Chieſe più ben regolate non fecero alcun caſo del traſcorſo di Sozomeno. Qual poi foſſe il genuino parere di Caſſiodoro appieno lo manifeſtó Egli ſteſſo, allorchè ſcrivendo dell' Eccellenza dell' Alleluja, chiaramente afferma, che ſenza alcuna riſerva ſe ne valeva ogni nazione. *Hoc Græcus, hoc Latinus, hoc Chaldæus, hoc Syrus, hoc Perſa, hoc Arabs, hoc tenet natio cuncta terrarum* (88) ed altrove più eſpreſſamente afferma, che èra alle Chieſe votivo proprio, ed adattato non ſolo alla Paſqua, ma anche alle altre feſtivitá. *Hoc Eccleſiis votivum, hoc Sanctis feſtivitatibus accommodatum.* (89)

X. In progreſſo di tempo per opera de' Greci, eſſendoſi introdotto qualche abuſo in Roma ſteſſa, S. Gregorio il Magno fu obbligato a toglierlo di mezzo, e per diſcolparſi delle loro accuſe, quaſi che nel derogare alle loro conſuetudini, già penſaſſe deprimere la Chieſa di Coſtantinopoli, ſcriſſe a Giovanni Veſcovo di Siracuſa. *Quia Alleluja dici ad Miſſas extra Pentecoſtes tempora feciſtis.* (90) Lo ſteſſo confermò Gio: Diacono:

(88) Hiſt. Eccl. tripart. lib. 10. cap. 39.
(89) In Pſal. 104.
(90) Ep. 12. alias 64. lib. 9. Indc. 3.

no: *Alleluja extra Pentecoſtes tempora dici ad Miſſas fecit.* (91) E poco dopo nella ſudetta Piſtola ſoggiunge il S. Pontefice. *Et ideo in hoc magis illam conſuetudinem amputavimus, quæ hic a Græcis tradita fuerat.* Nè ciò dovea parer ſtrano, atteſo che queſto coſtume era altresí molto antico nelle Spagne, come fu oſſervato altrove dall' aſſertiva di S. Iſidoro. (92) E queſto appunto volle introdurre in Roma S. Gregorio, come rilevaſi nella regola generale preſcritta nella prima Meſſa del ſuo Sacramentario. *Quando verò Litania agitur, neque Gloria in excelſis Deo, neque Alleluja canitur.* (93) Le Litanie ſono que' giorni, ne' quali il Popolo, ripieno di Sacro lutto, ſi eſercita in fervoroſe penitenze. Tanto appariſce da una Piſtola del medeſimo Pontefice, in cui riprende Gio: Veſcovo di Ravenna, perché vanamente uſava il pallio *in Litaniis*, cioé *in cineris, & cilicii tempore.* (94) In oggi communemente per Litanie s'intendono quelle ſuppliche dirette a Placar l' ira del Signore. (95) Tralaſciate quí le Litanie, che occorrono tra l' Anno, per diſcorrerne altrove, ci reſtringeremo alle più ſolenni accennate nel Brevia-

(91) In vita S. Greg. lib. 2. cap. 20.
(92) §. 8.
(93) Edit. PP. S. Mauri.
(94) Epiſt. 56. olim 54. lib. 3. alias 2. indic. 11.
(95) Gard. Bona de div. Pſal. c. 18. § 4.

viario Romano. *Constituit ut extra id tempus quod continetur Septuagesima, & Pascha Alleluja diceretur.* (96) Vietó pertanto S. Gregorio, che dalla Settuagesima sin alla Pasqua non si dicesse l' Alleluja. Lo che fu tantosto eseguito, perché, come osserva il Card. Bona (97) nelle regole date a Monaci vivente S. Benedetto, si tralasciava soltanto nel principio di Quaresima. (98) Al contrario nel Sacramentario di S. Gregorio pubblicato alcuni anni dopo ciò si pratticava anche nella settuagesima. Una si pronta esecuzione diede maggior ansa a' Greci di querelarsene, come appariſce dalla citata lettera del S. Pontefice, ed anche in oggi perseverano nella stessa contumacia. Michel Patriarca di Costantinopoli sú tal proposito fece grandi invettive contro la Chiesa Latina, cui rispose con non minor energía Uberto Cardinale Vescovo di Selva Candida. (99) Lo stesso appariſce da una Pistola di Leone Vescovo Acridano, scritta coll' intelligenza del sudetto Scismatico Patriarca, confutata, e condannata da Leone IX. (100) In un medesimo fanatismo cadde anche Martin Lutero, tanto che nel suo Messale stabilí, che l' Al-

(96) In ejus lec. die 12. Martii.
(97) In Liturg lib. 2. cap. 6.
(98) Cap. 15.
(99) Apud Bona loc. cit.
(100) Ex lexicon. Polemar. Jo: Sciarda V. Lee

l' Alleluja ſi tralaſciaſſe ne' tre ſoli giorni, che noi diciamo delle Tenebre. E perchè li Monaci Lirinenſi in ciò ſeguitavano il rito Cattolico Romano, acremente furono cenſurati dal Settario Rutilio (101) Errore ottimamente conſiderato dal Ven. Card. Ballarmino (102), e più ſecoli prima, cioè ſin dall' Anno 633. condannato dal Concilio Toletano IV., che anche riferisce i motivi più efficaci a confermar il noſtro rito ſin d' allora abbracciato dalla Chieſa univerſale. *Item cognovimus quoſdam Hiſpaniæ Sacerdotes, qui in Quadrageſimæ diebus*) perchè in quelle parti ancora non era ſtato introdotto l'uſo della ſettuageſima) *Alleluja decantant, præter in ultima hebdomada Paſchæ, quod deinceps interdicimus fieri, ſtatuentes, ut in omnibus prædictis Quadrageſimæ diebus, quia tempus eſt, non gaudii, ſed mœroris, Alleluja non decantetur, tunc enim opus eſt fletibus, ac jejuniis inſiſtere, corpus cilicio, & cinere induere, animum mœroribus deducere, gaudium in triſtitia vertere, quoſque veniat tempus reſurrectionis Chriſti, quando oportet a Alleluja in lætitia canere, & mœrorem in gaudium commutare. Hoc enim Eccleſiæ univerſalis conſenſio in cunctis terrarum partibus roboravit, quod, & a nobis*

(101) In ſuo itiner. num. 440. apud Bona de Div. Pſalm. cap. 16. §. 7.

(102) In controver. tom. 3. lib. 6. c. 16.

omnibus, ut conſervetur per Hiſpaxias, Galliaſque (cioè la Narbonenſe) *provincias oportebit. In temporibus quoque reliquis, id eſt Kalendis Januarii, quæ propter errorem Gentilitatis aguntur, omninò Alleluja non decantetur. In quibus etiam præter piſcem, & olus ſicuti in aliis Quadraginta diebus a ceteris carnibus abſtinetur, & a quibuſdam nec vinum bibitur. Si quis igitur Epiſcopus, aut Preſbiter, aut Diaconus, aut quilibet ex ordine Clericorum, fuerit repertus, qui arbitrium ſuum huic conſtitutioni æſtimet præferendum, ordinis ſui officio carere cogatur, & ex communione ejuſdem Paſchæ privetur.* (103) Dove notar ſi deve, che que' venerandi Padri in numero di ſeſſanta tre, tra quali alcuni chiari per dottrina, e Santitá, come S. Iſidoro Iſpalenſe, del Concilio ſteſſo Preſidente, non ſi appagarono di proibir l'abuſo, ma aggiunſero anche gravi pene contro li traſgreſſori. Nè deve recar maraviglia, che lo ſteſſo ſi vieti nel primo giorno di Gennajo, lo che avvenne per eſtirpare affatto gli eſecrandi riti de' Gentili, con cui profanavano tal giorno, contro de' quali acremente declamó S. Agoſtino, o chiunque ſia l' Autore del Sermone, nella nuova edizione trasferito nell' Appendice numero 129. Nelli più Antichi Codici, Gelloneſe, Remenſe, Regio, e Gal-

(103) Can. XI.

e Gallicano in vece della preſente trovaſi la Meſſa. *Ad prohibendum ab Idolis*, (104) Ed il Durando oſſerva, che incominciando in tal giorno la Paſſione di Criſto, non ſi doveſſe feſteggiare, ma piuttoſto attendere al lutto, ed alla penitenza ſopra il ſudetto giorno, e la Solennità della Circonciſione. Vedanſi l'erudite annotazioni ſopra le feſte di noſtro Signore, pubblicate dal Cardinal Lambertini, poſcia Benedetto XIV. di S. M. (105)

XI. Come che il divieto fatto da S. Gregorio contiene, oltre la Quareſima, anche la ſettuageſima, per miglior chiarezza doverá dirſi qualche coſa anche di queſta. La medeſima é coſí chiamata per gli ſettanta giorni, che la compongono, ne' quali ſono ſimboleggiati i ſettanta anni della Schiavitú di Babilonia, e ſiccome in eſſa gli Ebrei ſoſpeſero ogni ſuono, e canto, coſí pure il Popolo Fedele ſoſpende ogni ſegno di ſpiritual'allegrezza, per eſimerſi dalla Schiavitú de' peccati commeſſi nel corſo dell'Anno. Le varie rifleſſioni, che fanno gli Autori ſu le nove ſettimane, che compongono la ſettuageſima con eſattezza ſono riferite da Teofilo Rainaudo. (106) Ma ve-

(104) Edmund. Marten. de antiq. Eccl. diſcip. c. 13. num. 3865.

(105) Part. 1. n. 20. & ſegg.

(106) De attrib. Chriſti ſec. 2. cap. 11. n. 194.

diamo ora il ſuo principio. Rincreſcendo a' Greci il digiuno di quaranta giorni continui, penſarono di tralaſciarne l'aſtinenza nelle Domeniche, nel Giovedí, e nel Sabbato (107) e per non diminuire il numero quadragenario, anticipavano il digiuno tre Domeniche prima, che fu detta in ſettuageſima, perché precedeva alla Paſqua ſettanta giorni. Tal coſtume ſenza l'aſtinenza, ma nel ſolo Uffizio, e Meſſa fu abbracciato dalla Chieſa Romana. (108) Quindi é, che la medeſima in tal Domenica ponendoſi in lutto coll'aſſumere paramenti di meſtizia, e Cantici quanto più ſervoroſi, altrettanto melanconici, providamente laſciò il Cantico Alleluja, e in dilui vece Aleſſandro II. nel principio di ciaſcheduna ora Canonica ſurrogò il *Laus tibi Domine Rex æternæ gloriæ*. (109) Tal innovazione nel Sabbato precedente ſi annunzia come rimarchevol rito nel Martirologio Romano, e ſi eſeguiſce nel *Benedicamus Domino* del Veſpero dello ſteſſo giorno con la giunta di due Alleluja, per meglio conſervarlo nel cuore, ed accenderci d' un Santo deſiderio di riaſſumerlo con maggior perfezione nella futura Paſqua, ó come vuole il Durando, *Ut ejuſd. geminatio*

(107) Ratram. contrà Grac. lib. 4. cap. 4.
(108) Grancolas Comment. Hiſt in Brev. Rom. c. 33.
(109) Honor. Auguſtodunen. lib. 4. c. 117. Magg in Microl. c. 47. Baron. anna. 173. aliq.

natio ad finem præcedentis temporis referatur, & ejus depositio luctus sequentis temporis assignetur. (110) Il Gujet eruditamente ci avvisa, che in qualche Diocesi ne' primi Vesperi della Settuagesima si cantava l'Inno, che principiava: *Alleluja dulce carmen.* Altrove aggiungevansi li versetti: *Vade vias tuas Alleluja.* Resp... *Et noli redire nisi post Paschа, Alleluja.* In un antico codice Cluniacense eravi il responsorio. *Alleluja nomen bonum, melius quam divitiæ multæ.* In altro di Casale leggesi l'antifona del *Magnificat* presa da Ugone di S. Vittore. (111) *Super flumina Babilonis illic sedimus, dum recordaremur tui Sion Alleluja, ibi suspendimus organa nostra Alleluja.* Finalmente da un codice Aurelianense scritto circa trecento anni sono, abbiamo l'orazione *Deus, qui nos concedis Allelujatici cantici deducendo solemnia celebrare, da nobis cum Sanctis tuis Alleluja feliciter posse decantare. Per Dominum &c.* Si è creduto bene trascrivere le sudette notizie per fare comprendere la parziale divozione, che avevano gli Antichi a questo Inno, ed il rito con cui lo sospendevano. Lo stesso Gujet soggiunge, che in qualche Chiesa si lasciava nell'ultima antifona di Nona, in qualche altra nell'ultima del Vespero, prima, che

(110) Lib. 6. c. 33. n. 18.
(111) De Offic. Eccl. lib. 3. cap. 19.

principiaſſe il Capitolo della ſettuageſima, ed in qualche altra nel principio dell' Uffizio della Domenica, e talora ciò effettuavaſi con tanti Alleluja, e con sì moſtruoſe cantilene, che in vece di edificare, eccitavano a riſo. (112) A prima viſta par che il *Laus tibi Domine*, ſia lo ſteſſo, che Alleluja ma ſe ben ſi conſidera, evvi una gran diverſità. Nel *Laus* preghiamo con umil linguaggio Latino di lunga inferiore all'Ebraico primario, e Santo. (113) Coll' uno lodiamo Dio qual Ré dell' eterna Gloria, coll' altro uſiamo l'*Jehova* abbreviato, come Dio univerſale, e che racchiude tutti gli attributi Divini. (114) Nel *Laus* offeriamo al Signore quelle lodi, che può preſentargli un cuor riſtretto trà le anguſtie del proprio nulla, nell' Alleluja congiungiamo i noſtri deſiderj con le lodi a Dio offerte da ogni Spirito, sì Terreſtre, che Beato. (115) Nel *Laus* ſoltanto godiamo di rendere a Dio un privato tributo del noſtro dovere, nell' Alleluja ſentiamo in noi ſteſſi tal giubilo, che ben conſiderato ſi diffonde sì nella lingua, che in ogni parte de' noſtri ſenſi interni, ed eſterni (116) Che perciò Ugon Card.

(112) Vi. 4 c. 18. quæſt. 16.
(112) Alcuin. in Septuag. Amal. lib. 33. c. 13.
(114) Vedaſi il §. 2.
(115) Vidi il §. 5.
(116) Vidi il §. 4.

Card. ebbe a dire, che un ſol Alleluja è di maggior merito, che ſe più volte ripeteſſimo *Laus tibi Domine*. (117) Or premendo alla Chieſa, che i Fedeli ne' ſudetti giorni intieramente ſi applichino al lutto ſalutevole de' peccati commeſſi propone l' infelice caduta de' noſtri Progenitori, (118) perchè ci eccitiamo ad una condegna penitenza de' noſtri falli (119) Ci rappreſenta la doloroſa paſſione e morte del Divin Redentore, e per riſorgere degnamente con Criſto nella Santa Paſqua ci propone ſempre più meſti cantici fin' a vietarci quello dell' Alleluja, proprio dell' Anime dabbene, e Sante. (120)

XII. Dalle Litanie maggiori (diciamo coſì con S. Gregorio) veniamo alle minori, che dopo la Pentecoſte occorrono, prima riſpetto alle Ore Canoniche, poi riſpetto alla Santa Meſſa, acciocchè sì nell' une, che nell'altra poſſiamo raccoglierne qualche ſcintilla dello Spirito di Chieſa Santa. Ogni qual volta ſiamo ſtimolati all'umiltà, ed alla penitenza, ſi tralaſcia l' Alleluja. Tanto avviene nelle preci delle Vigilie unite col digiuno, e negli Ufficj feriali dell' Avvento. Lo ſteſſo ſi prattica nelle preci di

(117) In Hierem. c. 33.
(118) Ticelman. in expoſit. Miſſæ c. 22.
(119) Ruper. Abb de Div. Offic lib. 1. c. 35. Bellarm. de controverſ. tom. 3. lib. 6. c. 16.
(120) Vedi il §. 4.

Prima, e Compieta, e nel *Pretioſa* a Prima, benché ſia il tempo Paſquale. (121) Lo ſteſſo deveſi coſtumare nell' Uffizio della Beatiſſima Vergine (122), de' Defonti, dalle di cui eſſequie ſi crede che S. Gregorio toglieſſe l'Alleluja (123). Così pure nelle preci delle proceſsioni delle Rogazioni, di S. Marco, e qualunque altra ordinata per implorare il Divin ajuto in qualunque pubblica, o privata neceſſità. Premeſſe queſte eccezioni, è ben degno di oſſervazione, che a riſerva della Settuageſima, e quareſima in tutto l'anno, cadauna Ora Canonica ſi principia oltre il *Pater*, *& Ave* con tre ſcielti atti di Religione; primo invocando il Divin ajuto, ſenza del quale non poſſiamo operar coſa alcuna di buono, ſecondo offerendola a gloria della Santiſsima Trinità, unico oggetto di ogni noſtra azione; terzo coll' Alleluja per eccitarci ad adempire tal noſtro debito ad imitazione degli Spiriti Beati, non con tedio, ma con giubilo, e Spiritual allegrezza, ed a maggior gloria, e lode di Dio. Così pure nell' Aſcenſione, e Pentecoſte, ſolennità communi agli Angeli,

(121) Rubric. Miſſ. Rom. cap. 24. n. 4.
(122) Rubr. Breviar. 37. n. 2.
(123) Ugo Menard in Sacramen. S. Greg. not. 680. ed il Card. Lambertini di poi Bened. XIV di S.M. ne le annot. ſopra le Feſte di N.S. par. 1. n. 401.

li, ed agli Uomini l'Invitatorio del Matutino principia, e finisce coll' Alleluja, acciocchè con maggior ilarità, e divozione conveniamo a celebrare le Divine lodi. Nel terzo Notturno del Matutino, in cui si palesa lo stato della grazia, dopo la pubblicazione della Divina legge (124). Quindi è che nelle tre Antifone del medesimo nel giorno del Santo Natale, e della Epifania si moltiplicano gli Alleluja, attesa l' eccessiva allegrezza partecipataci nella nascita del Divin Verbo Incarnato, e manifestato alle Genti. Lo stesso si prattica nell' Uffizio degli Apostoli, che furono i primi a tripudiare nella resurrezzione di Cristo, ed accrescerne la grazia mediante la loro predicazione Vangelica (125) Similmente in alcune Solennitá più rispettabili come nel Santo Natale, nella Circoncisione, Epifania nel Nome di Gesù, Trasfigurazione del Signore, nella Esaltazione della Croce, e nell' Assunzione della Beatissima Vergine, ed in alcune altre, che per brevitá si tralasciano, all'Antifone s'aggiunge l'Alleluja, e talvolta anche si duplicano *ad plenioren lætitiam indicandam*. (126) In tal genere è notabile la prattica dell'Uffizio del *Corpus Domini*, nel

(124) Amal. lib. 1. cap. 8.
(125) Amalar. c. 59
(126) Gavant. sect. 5. cap. 14. n. 9.

nel quale a ſomiglianza del tempo Paſquale ne' Verſetti, ed Antifone ſpecialmente delle Laudi, e delle Ore minori ſono più frequenti gli Alleluja, per eccitarci ad un giuſto godimento, ed al più divoto Sacrificio di lode, che dobbiamo al Signore pel ſegnalato beneficio conferitoci nella iſtituzione dell' Auguſtiſſimo Sacramento. Altre volte finiſcono l' Antifone coll' Alleluja, perché in eſſe ſi contiene un maggior giubilo, come apparisce nelle quarte delle Laudi dell' Uffizio commune de' Pontefici, delle Vergini, ò non Vergini.

XIII. Quanto più circoſpetta é la Chieſa nel permettere l' Alleluja fuori del tempo Paſquale, altrettanto liberale in eſſo ſi ſperimenta. E ciò ſi coſtumava ſin da' primi Secoli della Chieſa, come ſi deduce da S. Agoſtino riferito nel §. VIII. Tralaſciate più altre teſtimonianze del Santo Dottore, ci contenteremo della ſeguente, in cui ratifica la ſudetta antica conſuetudine, *Quod nobis cantare certo tempore ſolemniter moris eſt ſecundum Eccleſiæ antiquam traditionem, neque enim, & hoc ſine Sacramento certis diebus cantamus Alleluja.* (127) Nel tempo Paſquale certamente ſi prefigura la futura noſtra reſurrezione negli eterni riposi, che perciò con ottima ragione, ad eſempio de' Santi del

(127) In Pſal. 106.

del Paradiſo, ſpeſſo eſultiamo con queſto Celeſte Cantico. *Quoniam igitur* (così Ruperto Abbate) *futuræ beatitudinis quaſi proprium eſt vocabulum, jure eo tempore magis frequentatur*, cioè l'Alleluja, *quo reſurgens Dominus ejuſdem beatitudinis ſpem nobis propinavit, & promiſſum*. (128) Contribuiſcono notabilmente a queſto fine le Sacre Rubriche nell'ordinare, che nella Meſſa del Sabbato Santo il Celebrante (che in tal azione rappreſenta la perſona di Criſto) dopo l'Epiſtola ad alta voce intoni l'Alleluja, ed altre due volte la ripete ſempre con voce più elevata, e lo ſteſſo prattichi il Coro con corriſpondente tono, e che in queſto mentre tutti ſtiano in piedi, (129) perchè il Popolo mediante queſto Sacro Inno apprenda a ſolennizare con maggior gioja, e ſpiritual contento la Santa Paſqua, e giuſta l'aſſertiva di Beda, acciò queſta nuova ripetizione renda la ſolennità Paſquale più grata, onorifica, e ſplendida: *Ut nova ejus repetitio majorem, gratioremque Paſchalibus ſolemniis honorificentiam reddat, & ſplendorem*. (130) Nel giorno di Paſqua, e ſua ottava, ſi moltiplicano gli Alleluja, al dir d'Onorio Fortunato, come negli alberi creſcono i rami, e le

(128) De div. Offic. l. 1. c. 35.
(129) Rub. Miſſal. par. 4. tit. 10.
(130) Hom. in Dom. poſt Aſcen.

e le foglie. (131) Spesso si raddoppiano nell'Antifone, e nel *Benedicamus Domino* della Messa, delle Laudi, e de' Vesperi. Si tralasciano gl' Inni, i Capitoli, e li Versetti nell'Ore, ed a tutto ciò si suppliſce col verſetto *Hæc dies* preso per appunto da un Salmo Allelujatico, che pur dimostra la congratulazione de' Santi nella beata eternitá. (132) Una stessa allegrezza continua anche dopo la sudetta Ottava per tutto il tempo Pasquiale, In cui dovendosi recitar l' Uffizio delle Feste occorrenti della Beatisima Vergine Maria, de' Santi Confessori Pontefici, e non Pontefici, delle Vergini, ò non Vergini, che hanno l' Uffizio commune, l' Invitatorio, l'Antifone, i Versetti de' Notturni, dell' Ore minori, e maggiori sempre si compiscono coll'. Alleluja. Per gli Apostoli, ed i Martiri, come che questi furono più partecipi della Passione di Cristo, sono insieme con Cristo più glorificati con un Uffizio proprio, e piú ripieno di questo Sacro Cantico. Dovendosi recitar l' Uffizio feriale, l' Alleluja é l' unico soggetto dell'Invitatorio, delle Antifone del Mattutino, de' Vesperi, delle ore minori, e delle Laudi, tanto che che in una sola ben nove volte si ripete, sup-

(131) In Gemma animæ ex Ord. Rom. lib 4. cap. 117
(132) In Gemma animæ lib. 3. cap. 128. Rusel. lib. 8. cap. 12.

ſuppongo per emulare, ed invocare i nove Cori degli Angeli, ed implorarci quello ſpirito, con cui eſſi lo cantano avanti il Trono della Maeſtà Divina. Finalmente nel compire i Divini Uffizj uſiamo la divota ſupplica *Regina Cœli*, che ſi ſuppone foſſe inteſa da S. Gregorio, in occaſione d'una ſolenne proceſſione fatta per liberar Roma dal flagello dellla peſte, cantar dagli Angeli, e che Egli vi aggiungeſſe l'*Ora pro nobis Deum*. (133) Sicché convien dire, che ſiccome, al riferire del Santo Tobia, per le ſtrade della Celeſte Geroſolima ſoltanto rimbombava l'Alleluja, cosí pure nel tempo Paſquale, principalmente per ogni angolo de' Sacri Tempj altro non riſuona, che dolciſſimi Alleluja.

XIV. Concorda col Divin Uffizio la Santa Meſſa. In eſſa ſi tralaſcia l'Alleluja ne' giorni di digiuno a riſerva del Sabbato Santo, della vigilia di Pentecoſte, e ſuoi quattro Tempi, come giorni Paſquali. Lo ſteſſo avviene ne'giorni feriali dell'Avvento, abbenché ſi riaſſuma la Meſſa della Domenica, perchè in eſſi anticamente ſi digiunava, ed in memoria del duolo de' Santi Padri nel differirſi la venuta del Meſsía. (134) Nelle ſudette Domeniche viene eccettuata

la

(133) Sigon. lib. 2. Italici Regni
(134) Alcun. de div. Offic. cap. de Paraſceve.

la regola di S. Gregorio, mentre si tralascia il *Gloria*, e si dice l'*Alleluja*, perché le medesime sono quasi un composto di mestizia pel grave timore di non esser disposti á ricever il frutto della prossima solennitá del Santo Natale (135), ovvero come suggerisce Radulfo, *quia spem generat primus adventus, secundus timorem incutit*. (136) Si tralascia l' Alleluja nella festa de' Santi Innocenti, ò ciò sia pel pianto di Racchele loro Madre, figura di Chiesa Santa, rattristata per la morte de' peccatori (137) ò perché gli uccisi Bambini furono nel Limbo de'SS. Padri confinati (138), ò piuttosto perché in ciascheduno di essi era lo stesso Cristo perseguitato. Al contrario si canta l'Alleluja, se tal festa cade in giorno di Domenica, giorno di giubilo, ed anche nell' Ottava, in cui si fá memoria della loro perpetua felicitá. Negli Introiti del solo tempo Pasquale, e del *Corpus Domini* due, e più volte si ripete questo Sacro Inno *ad significandam laudis æternitatem* (139), e perché i Santi dell' antico Testamento in tali solennità viddero appieno adempiuti i loro voti nell'Introi-

(135) Gavant., & Merati part. 4. tit. 1.
(136) Præpos. 16.
(137) Amal. de Eccl. Offic. lib. 1. cap. 41.
(138) Ugon. a S. Vict. de Offic. Eccl: cap. 3.
(139) Ricard. Victorin in Apoc. cap. 19.

troito ſteſſo eſpreſſi. (140.) Similmente nei ſudetti giorni ſi prattica il medeſimo rito nell' Offertorio, e nel Communio, ed in altro tempo nelli ſoli Offertorj dell' Aſſunzione della B. Vergine, e della Trasfigurazione del Signore per dimoſtrare il ſommo giubilo di cosí ſtupendi miſterj. Saggiamente riflette Ruperto Abbate, che il Tratto ſignifica il pianto dei peccatori, che ſoſpirano mondarſi dalle colpe commeſſe, il Graduale è il lamento dei convertiti, che s'affaticano di ſtabilirſi nella grazia di Dio, e l' Alleluia è il Cantico proprio dei giuſti (141). Ció premeſſo dopo l'Epiſtola ſi legge il Tratto ne'giorni di penitenza, e di maggior lutto. Il Graduale più ſpeſſo ſi legge fra l' anno, ma perché in queſta vita non ſiamo certi d' eſſere in grazia, ò in diſgrazia di Dio, in eſſo framiſchiamo i Verſetti motivi di lutto, e l' Alleluja; che ci eccitano alla ſpiritual allegrezza, acciocchè non reſtiamo ſorpreſi dall' eccesſivo timore nè troppo ci fidiamo di noi ſteſſi. Vuole inoltre la Chieſa, che nel ripeter piú volte l'Alleluja, voce affatto celeſte, innalziamo la noſtra mente al Cielo, d' onde attendiamo ogni noſtro bene. Nel tempo Paſquale eziandio

(140) Amal. Alcuin. Mildebert. Ivo Carnot. Rupert. Ab. Inn. III. &c.

(141) Lib. 5. cap. 14.

dio nelle Meſſe votive (142) dopo l'Epiſtola tantoſto ſi aggiungono due Alleluja per la ſperanza di riſorgere in anima, ed in corpo nell'eterna beatitudine, (143)ed altre due ſi frappongono tra due Verſetti, che per eſſer in ſe ſteſſi ricolmi di gioja, poſſono doppiamente chiamarſi *Allelujatici*, ovvero *Allelujarum*. E' per altro da rifletterſi, che ciò pratticandoſi in tutto il tempo paſquale, alcontrario ne' giorni piú ſolenni, cioé nella ſettimana in Albis, ſingolarmente ſi uſi il Graduale. A tal dubbio ſoggiunge Ruperto Abbate, che con ciò ſono ammaeſtrati li novelli Battezzati, che nella nuova loro vita devono ſempre affaticarſi nell'eſerciaio delle virtú, ed in combattere virilmente contro le ſuggeſtioni del Mondo, Demonio, e carne. (144) Dovendoſi poi ſoggiungere il Neuma, come avviene nelle ſolennitá di Paſqua, Pentecoſte e del *Corpus Domini*, e che noi diciamo *ſequentia*, cioè un ſeguito della gioja nell' Alleluja conceputa, la qual a niuno meglio puó offerirſi, che a Dio, che dovendolo ſommamente lodare, e mancandoci le parole, altro non ci reſta, ſe non che laſciarci portare all'allegrezza, acciò reſpiri il cuore ſenza parola, e l'eſtenſione dell'

(142) Merati part. 1. tit. 10. n. 5.
(143) Gavant. part. 1. tit. 10. n. 3.
(144) Lib. 8. cap. 1.

dell'amore dalle ſillabe riſtretta non ſia. Coſì a maraviglia S. Agoſtino. *Quem decet iſta jubilatio, niſi ineffabilis enim eſt, quem fari non potes, & tacere non debes, quid reſtat, niſi ut jubiles, ut gaudeat cor ſine verbis, & immenſa latitudo gaudiorum metas non habeat Syllabarum?* (145) E nel fine della ſeguenza, quaſi con indelebil ſugello, dinuovo ripetiamo l'Alleluja in certo contraſegno della giuſta noſtra allegrezza. Quindi non è improbabile, che in ció imitiamo gli Iſraeliti, che talora incominciavano, e compivano il Salmo coll' Alleluja (146), Come ſopra fu oſſervato in perſona d' Aggeo Profeta. (147)

XV. Per raccogliere qualche vantaggio da quel tanto, che fin' ad ora ſi é riferito, con tutta ragione ci reſta ad oſſervare il modo, con cui debbaſi recitare queſto Sacro Inno ſí in pubblico, che in privato. Riſpetto al pubblico é ben degna d' una eſatta conſiderazione la teſtimonianza, che ci ſomminiſtra Caſſiodoro fin dal quarto in quinto Secolo. *Huic ornatur lingua Cantorum, iſtud aula Domini læta reſpondit, & tamquam inſatiabile bonum, tropis ſemper variantibus innovatur.* (148) L'eloquente interpetre ci par-

 teci-

(145) In Pſalm. 32. n. 8.
(146) Le Brun. ſpiegaz. della Meſſa par. 2. art. 6.
(147) §. 8.
(148) Pſal. 104.

tecipa, che gli Cantori nell'intonar Alleluja dovevano adornar la loro lingua. Qual foſſe l'abbellimento in eſſi richieſto, ogni Perſona di buon diſcernimento lo ridurrá a due ſpecie. L'una riguardava il conveniente regolamento della lor voce, perché non foſſe troppo molle, ed affettata, ma modeſta, e divota per conciliar negli aſtanti venerazione, ed affetto verſo la Sacra Funzione. L'altro ornamento ſenza fallo doveva eſſere la perfetta unione della lingua col cuore totalmente applicato al Divin ſervigio. A sí dolce invito, il Popolo in Chieſa adunato più con lo ſpirito, che col corpo, e quaſi che di giá aveſſe la ſorte di eſſer ammeſſo nella Celeſte Reggia del Signore, tripudiando d'allegrezza, e giubilo, riſpondea l'Alleluja. Né ciò eſeguiva in fretta, o à guiſa d'una ſemplice coſtumanza, ma ſucchiando a ſorſi a ſorſi il bene, e l'inſaziabil piacere, che da queſto riſpettabil Inno ritraea, né mai poteva diſtaccarſene, e ſempre con maggior armonía e, nuove mutazioni di voci lo rinnovava. *Et tamquam inſatiabile bonum tropis ſemper variantibus innovatur*. Sin quí il prelodato Caſſiodoro. Della dicui autoritá non puó dubbitarſi, e per la ſtima ſempre eſatta da un sí grave Scrittore, e perché il dilui detto eſpreſſamente vien confermato da S. Agoſtino,

come

come in appresso meglio riconosceremo. Intanto basterà quí riferire, che per dilui testimonianza a suo tempo gli Cristiani erano cotanto perseveranti nel cantar l'Alleluja, che tal volta giungevano a perdere eziandio il respiro, ed erano obbligati a partire dalla Chiesa, e portarsi alle proprie loro Case per prendere il necessario ristoro (149). Né giammai è lecito il credere, che quel primiero spirito siasi punto diminuito nella Chiesa di Dio, secondo che ne abbiamo in diversi tempi accertate notizie da varj, ed accreditati Autori. Ruperto Abbate altrove riferito afferma al nostro proposito = Allor quando salmeggiamo l'Alleluja, giubiliamo piu tosto, che cantiamo e qualunque breve sillaba di sí degna parola, la prolungiamo quasi cantassimo piú, ed un, e ben lungo Neuma. (150) E successivamente ne riporta la ragione. *Ut jucundo audito mens attonita repleatur, & rapiatur illuc, ubi Sancti exultabunt in gloria, lætabuntur in cubilibus suis.* Perché a sí giocondo concerto, attonita la mente si riempia di gioja, ed ivi s'innalzi, dove i Santi esultaranno nella Gloria Beata, e tripudieranno nelle loro Celesti abitazioni. Concorda in una stessa assertiva Stefano Eduense dicendo, che il canto dell' Alleluja è un ar-

(149) Vedi il §. 17.
(150) §. 2.

monioso concerto, che esprime le lodi de' Fedeli a Dio offerte, e restringendosi queste in una breve parola, giustamente si prolunga in una prolissa Pneumate: *Allelujaticis cantus modulatio laudes Fidelium Deo dicatas, exprimit. Verbum est breve, sed longo protrahitur Pneumate* (151). Il Pneuma, o sia Neuma é un tenero, ed abbondante sfogo dell' animo tutt' acceso di gioja, come fu notato nel precedente paragrafo. Finalmente tra più altri ebbe a scrivere S. Bonaventura, che a suo tempo solea cantarsi a lunghe note, e specialmente l'ultimo A, secondo, che si prattica anche a nostri giorni negli Antifonarj più accurati. *Solemus longam notam post Alleluja super hanc literam A. prolixius decantare* (152). E quì cade in acconcio l' asserriva di S. Clemente Alessandrino, (153) che gli Ebrei nella loro Musica del Tempio seguitavano per l' ordinario la gravità del canto Dorico, che è uno de' più antichi e de' più gravi, composto quasi tutto di spondei, ò di sillabe lunghe, e propriissimo a lodare la Maestá del Signore, che volea esser servito con timore, e tremore. (154) *Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore*. Questa stessa gravità, e maestà costuma-

(151) De Sacram. Altar. c. 12.
(152) De exposit. Missæ cap. 2.
(153) Lib. 6. Strom.
(154) Psalm. 11. V. 12.

ſtumarono gli Antichi Fedeli nelle loro Sacre Funzioni, non ſolo nell' eſterno, ma molto piú nell' interno, mediante la reciproca unione de'loro cuori, al che par che alludeſſe S. Agoſtino riferito nel paragrafo VI., dove dice „ Noi vicendevolmente ci „ eccitiamo à lodare Iddio più coll' uniformità de' noſtri cuori, che con le corde „ della cetera, diamo lode al Signore, e „ cantiamo Alleluja „ D'onde ragionevolmente può anche rilevarſi, che ſin da quel tempo foſſe ſtato introdotto il coſtume d' accompagnare il canto con la cetera, e forſe anche con altri ſtrumenti muſicali, come inſinuava il S. Ré Davidde nel ſuo ultimo, e più fervoroſo Salmo Allelujatico. E ció a riguardo di ravvivare la Divozione de'piú deboli, i quali tengon biſogno di eſterni ſoccorſi per ſoſtenere la loro pietà, e per innalzarne il cuore, ed il loro ſpirito a Dio.

XVI. Un punto di tanto rilievo, qual è quello di riportar il neceſſario frutto della recita pubblica, ó privata dell' Alleluja, merita certamente una più matura rifleſſione. Talora trovanſi alcuni, che aſſomigliar ſi poſſono agli Ebrei nel deſerto. Queſti nel corſo di piú anni erano ſtati alimentati con la miſterioſa manna, ma come che valevanſi di eſſa con ſentimenti affatto carnali, di-

menicatisi della dilei Celeste origine, e suoi mirabili effetti, imprudentemente principiarono ad annojarsene, ed in vece di essa sospispiravano le putride carni, e gli stessi aglj, e cipolle dell' Egitto. (155) Cosí costoro con crassa ignoranza non curando saper l'origine dell' Alleluja, che ottimamente puó dirsi una nuova Celeste manna, e molto meno ingegnandosi di indagarne li mirabili effetti, che nell' anima produce, quindi avviene, che obbligati a doverlo spesso ripetere, leggono questo Cantico distratti infretta, e senza alcuna religiosità; Che se poi sono artati a sentirlo articolare con qualche pausa ne' Sacri Tempj, tantosto s'attediano e credono affatto perduti que' momenti impiegati a maggior gloria di Dio. Questi tali dovrebbono con serietá riflettere, che le nostre lodi non aggiungono alcun benché minimo pregio alla M. D. Li nostri pensieri sono passeggieri, e come vengono, cosí finiscono, e le nostre voci possono parágonarsi al vento, che tantosto s' invola; laddove le lodi al Signore dovute, non sono transitorie, ma perpetue, al nostro sentimento incomprensibili, né mai possono appieno celebrarsi da lingua umana, che perciò ottimamente ebbe a dire S. Agostino. *Non nos te laudamus, sed tu te, & per te, & in te, & nobis*

(155) Num. cap. 11. V. 5., & 6.

bis etiam eſt laus in te. (156) Quindi ne ſiegue, che lodando il Signore nell' Alleluja con volontarie diſtrazioni, con tedio, ovvero come una ſemplice coſtumanza, ſenza punto diminuire la dilui gloria in ſeſteſſa appieno fortunata, e felice, tutto il male ſopra noi cade, dichiarandoci indegni di proferir una parola totalmente Celeſte, di meritarne li benigni influſſi, che nè ritraggono tante Anime Sante, e di goderne gli effetti in Paradiſo, ſecondo che dimoſtra il piiſſimo Ruperto Abbate, dicendo, che l' Alleluja è un prezioſo ſtillicidio d'allegrezza, e di gioja, che da' teſori della Celeſte Geruſalemme da principio inaffiò la mente de' Santi Patriarchi, e Profeti, e poſcia mediante la grazia dello Spirito Santo riempì la bocca degli Apoſtoli, perchè lo ſpargeſſero per tutto il Mondo. *Eſt velut quoddam gaudii ſtillicidium in mentem Patriarcharum, & Prophetarum, poſt in Apoſtolorum ora plenius per Spiritum Sanctum delapſum eſt.* E trasferitiſi eſſi dalla Terra al Cielo, quivi inſieme con gli Angeli, e le Anime Beate godono dell' incomprenſibil convito, qual é quello di lodar ſempre il Signore, ed in uno ſteſſo modo per tutta l'eternitá ammirare la dilui Beatifica preſenza, e con iterati Alleluja encomiare li ſtupendi miraco-

(156) Soli loq. cap. 10.

li, da esso lui in loro prò operati. *Significat enim æternum Angelorum, & Beatarum Animarum convivium, quod est semper laudare Dominum, & præsentis semperque videndi vultus Dei, novum sine fine cantare miraculum.* A questo stesso ineffabile convito c'invita S. Agostino tutto attratto dalle dilui dolcezze. Che cosa adunque doveremo fare, Fratelli dilettissimi? Diciamo, e per quanto possiamo, ripetiamo, acciocchè per sempre meritar possiamo di dire questo amabilissimo Cantico. In Cielo il nostro cibo sarà Alleluja, la nostra bevanda Alleluja, le operazioni della quiete Alleluja, l'intiero nostro godimento sará Alleluja, val à dire la lode di Dio. Imperocchè, chi è quegli, che loda senza difetto, se non colui, che gode senza tedio, e nausea? *Quid ergo, Fratres? Dicamus quantum possumus, vel semper dicere mereamur. Ibi cibus noster Alleluja, potus Alleluja, actio quietis Alleluja, totum gaudium erit Alleluja, idest laus Dei. Quis enim laudat aliquid sine defectu, nisi qui fruitur sine fastidio?* (157)

XVII. La nausea, che ci priva d'un sì perfetto godimento puó derivare da tre nostre notabili infermitá, cioè a dire la debolezza del corpo, le diftrazioni della mente, e le affezioni del cuore sempre attaccato alle

(157) Serm. Pasch. 251.

le coſe terrene. S. Agoſtino appieno perſuaſo della debolezza della noſtra umanitá amorevolmente c' intima, noi cantiamo Alleluja, ma appena averemo per qualche tempo cantato, che la noſtra infermitá ci obbliga a tacere per riſtorare l' affaticate membra. E per qual cauſa, ſoggiunge Egli, ſiamo artati a riſtabilirci, ſe non perchè languimo nell'individuo? Mercechè tanta é l'infermitá della carne, e tanta la noja di queſta vita, che qualunque coſa avvenga, per grata che ſia, ſpeſſo degenera in tedio. *Cantamus Alleluja, & cum cantaverimus, propter infirmitatem recedimus, ut corpora reficiantur. Quare reficimus? niſi quia deficimus? Deinde tanta eſt infirmitas carnis, tanta hujus vitæ moleſtia, ut qualibet magna res veniat infaſtidium.* (158) In conferma di tal veritá, e per più prattica noſtra direzione ſoggiunge il Santo; Chi può lodar Dio ſenza difetto, ſe non che li ſoli Angeli? Queſti non ſoffrono fame, o ſete, non s' infermano, né muojono: Ancor noi abbiam detto Alleluja, e queſta mattina quí congregati abbiamo cantato Alleluja; appena però abbiamo principiato ad aſſaporar leggermente la fraganza delle Divine lodi, e della eterna noſtra quiete, che ſubito la noſtra mortalità c' opprime. Ci ſtanchiamo nel dire, vogliamo ricreare le noſtre membra,

(158) Serm. Paſch. 243.

bra; che ſe più lungamente continuamo a ripetere Alleluja, ecco, che la lode del Signore divien a noi gravoſa per la mole del noſtro corpo, e ciò ſucceede, perché la piena continuazione dell'Alleluja non può darſi nel preſente ſecolo, e dopo compite le noſtre fatiche. *Quis laudet Deum ſine defectu, niſi Angeli? non eſuriunt, non ſitiunt, non agrotant, non moriuntur. Nam, & nos diximus Alleluja, & cantatum eſt mane hic, & cum jam adeſſemus, paulo ante diximus Alleluja. Odor nos quidam divinæ laudis, & illius quietis attingit, ſed & ex majori parte mortalitas premit, laſſamur enim dicendo, & membra noſtra reficere volumus, & ſi diù dicatur Alleluja, oneroſa nobis eſt laus Dei propter molem corporis noſtri. Nam plenitudo ſine ceſſatione in Alleluja poſt hoc ſæculum, & poſt laborem erit*; (159) E quí non puó paſſarſi ſotto ſilenzio il memorabil coſtume degli Antichi Fedeli, che nelle loro religioſe adunanze cotanto ſi eſercitavano nel ripetere Alleluja, ſin a mancargli il natural vigore; che perció il S. Veſcovo con la ſua mirabil equità fu obbligato a ſoggiunger loro; In tal arreſto di voce, Fratelli, che far doveremo? Diciamo per quanto ci ſará poſſibile Alleluja, ſempre peró col merito di cantarlo in Cielo perpetuamente. *Quid ergo, Fratres? Dicamus*

(159) Serm. in Paſch. 252. num. 9.

mus quantum possumus, ut semper dicere mereamur. (160) Questo merito facilmente può perdersi per le distrazioni della mente, spesso divagata negli affari terreni. A tal disordine pur provvidde il S. Dottore soggiungendo nel citato sermone: Qual sarà la fermezza della nostra mente, e qual sarà l' immortalità, e la robustezza del corpo: che se l' affezione della mente vien meno nella contemplazione di Dio, così pure mancheranno le membra nella continuazione delle Divine lodi. *Quantum ergo erit robur in mente, quanta immortalitas, & firmitas in corpore, ut neque mentis deficiat intentio in contemplatione Dei, neque membra succumbant in continuatione laudis Dei*. Ognun ben sa, che la lingua è mero stromento della nostra mente, e che da essa, come dalla sua vera sorgente riconosce il merito, ovvero il demerito. Ciò supposto ci avvisa Cassiodoro, che con pura mente cantiamo Alleluja, ed impieghiamo in esso tutte le nostre forze, acciocché siccome si dà all' orecchie del corpo un suono dolcissimo, così pure sia proferito con la più schietta sincerità del cuore. *Hoc ergo pura mente cantemus, totisque in eo viribus occupemur, ut sicut corporis auribus dulcissimus sonus redditur, ita, & cordis sinceritate*

(160) Ibidem.

vitate proferatur. (161) Il maggior conforto, che aver poſſa uno ſtanco viandante, é quello di ſollevarſi con qualche amena canzone. Tal'appunto, ſoggiunge il ſempre mirabil S. Agoſtino, è l'Alleluja da Dio in queſta vita conceſſoci in ſollievo del noſtro doloroſo pellegrinaggio; preſentemente l'Alleluja è per noi un dilettevol Cantico di viaggiante per la ſtrada laborioſa della vita preſente. Proſeguiamo ora il cammino verſo la tranquilla noſtra patria, dove troncate tutte le azioni di queſta baſſa terra, altro non ci reſta, che divertirci in cantare un perpetuo Alleluja. *Et in hoc quidem tempore peregrinationis noſtræ ad ſolatium viatici dicimus Alleluja: modo nobis Alleluja canticum eſt viatoris. Tendamus autem per viam laborioſam ad quietam patriam, ubi detractis omnibus actionibus noſtris, non remanebit niſi Alleluja.* (162)

XVIII. Ma quanto più rieſce facile vincere il tedio della noſtra umanità ed i nojoſi divagamenti della mente, altrettanto é difficoltoſo purificar il cuore da ogni affetto terreno, d'onde poſcia ne deriva, che molti non comprendano li mirabili effetti dall'Alleluja prodotti. Contro un tal abuſo S. Agoſtino al ſuo ſolito ſuggerí diverſi ammaeſtramenti degni invero d'eſſer conſiderati.

Pre-

(161) In Pſalm. 147.
(162) Serm. in Paſch. 250.

Preſentemente vi eſortiamo, ó Fratelli, a lodar Dio, e queſto è quello, che inculchiamo, quando diciamo Alleluja. Lodate il Signore voi dite agli altri, e gli altri lo dicono a voi, e tutti vicendevolmente ci eſortiamo a fare una ſteſſa coſa, qual é dire Alleluja. Io peró vi ſoggiungo, che lodiate, ma con tutto il voſtro eſſere, cioé á dire non con la ſola lingua, e con la voſtra voce, ma con la voſtra mente, con la voſtra vita, e voſtre buone operazioni. Imperocché ritrovandoci noi in Chieſa adunati lodiamo il Signore, ma tornando poſcia ciaſcheduno agli ſuoi privati affari, quaſi ceſſa di lodare Dio. In tal caſo vi dico non ceſſate di ben vivere, ed in tal forma ſempre lodarete Dio. *Nunc ergo, Fratres, exhortamur vos, ut laudetis Deum, & hoc eſt, quod vobis omnes dicimus, quando dicimus Alleluja; Laudate Dominum dicis tu alteri, dicit ipſe tibi, cum ſe omnes exhortantur omnes faciunt, quod hortantur. Sed laudate de totis vobis, ideſt, ut non ſolum lingua, & vox veſtra laudate Deum, ſed & conſcientia veſtra, vita veſtra, facta veſtra. Et enim laudamus modo in Eccleſia, quando congregamur, cum quiſque diſcedit ad propria, quaſi ceſſat laudare Deum. Non ceſſet bene vivere, & ſemper laudat Deum.* (163) Eſprimendoſi il Santo con parole ſi chiare, volle inſegnar-

(163) In Pſalm. 148. n. 1.

gnarci, che nel cantar noi Alleluja ad eſempio del Santo David, altrove conſiderato, (164) ci accendiamo d'un ſanto deſiderio, che altri facciano lo ſteſſo, e che nel ſentirlo cantare concepiamo in noi ſteſſi un forte ſtimolo ad innalzare le Divine lodi, e ciò non ſolo colla lingua, e la voce, ma molto più col cuore, e le opere dirette ſempre alla maggior gloria di Dio. A queſto fine medeſimo convien di nuovo aſcoltare lo ſteſſo S. Agoſtino, che con maggior zelo tocca un sì importante punto. Canteremo a Dio Alleluja, che in latino s'interpetra lodate il Signore. Lodiamo il Signore, Fratelli, con la vita, e lingua, col cuore, e bocca, con le voci, e coſtumi. Così vuol eſſer lodato Dio nell' Alleluja, acciocchè nel laudatore medeſimo non ſia diſcrepanza. Prima in noi ſteſſi sì uniformi la lingua con la vita, la bocca con la coſcienza. Concordino le voci con li coſtumi, acciocché per avventura il teſtimonio della buona voce, non reclami contro li cattivi coſtumi. O felice Alleluja in Cielo, colà gli Angeli ſono vivi templi di Dio. Ivi regna una ſomma concordia tra li laudatori; ivi trovaſi una ſicura gioja ne' Cantori, ivi nelle membra non v'è legge, che ripugni alla legge della mente, non v'è riſſa di cupidigia, che poſſa far

(164) §. 6.

far pericolare la vittoria della caritá. In queſto Mondo adunque cantiamo Alleluja, ſempre ſolleciti della noſtra futura quiete, acciocché nell'altro una volta poſſiamo cantarlo con piena ſicurezza. *Cantaremus illi Alleluja, quod latiué interpetratur, laudate Dominum. Laudemus Dominum, Fratres, vita, & lingua, corde, & ore, vocibus, & moribus. Sic enim ſibi dici vult Deus Alleluja, ut non ſit in laudante diſcordia. Concordent ergo prius in nobis ipſis lingua cum vita, os cum conſcientia, ne forte bonæ vocis teſtimonium dicant contra malos mores. O felix Alleluja in Cœlo, ubi Templum Dei Angeli ſunt. Ibi enim concordia ſumma laudantium, ubi eſt exultatio ſecura canentium, ubi nulla lex in membris repugnat legi mentis, ubi non eſt rixa cupiditatis, in qua periclitetur victoria charitatis. Hic ergo cantemus Alleluja adhuc ſolliciti, ut illic poſſimus cantare ſecuri.* (165) Lo ſteſſo Agoſtino con eguali ſenſi ſi eſprime in altro ſuo ſermone, (166) ma con termini molto diverſi, forſe perché in eſſo trattava col ſolo ſuo Popolo, laddove in queſto, come pure nello antecedente quì ſpeſſo citato diſcorſo, giuſta l'oſſervazione de' Padri di S. Mauro, declamava nell' adunanza di più Veſcovi per pubblici, e rilevanti affari delle Chieſe Affricane

(165) Serm. in Paſch. 251.
(166) Serm. in Paſch. 243.

cane adunati, che perciò ivi come Dottore della Chiesa era ben ragionevole, che s'inveſtiſſe d'un doppio ſpirito per lo zelo del pubblico bene, e ſuppongo, che per tal cagione i ſudetti due ſermoni ſingolarmente ſi trovino ornati col titolo dell' Alleluja.

XIX. Sgombrata la mente, ed il cuore da ogni pregiudizievole attacco, reſta a conſiderar le virtú piú proprie, che riempir poſſono le anime di coloro, che divotamente deſiderano recitar l' Alleluja. Per non diſcoſtarci mai dalla ſcuola di S. Agoſtino, primieramente ci ſi preſenta qual regola fondamentale, che quello ſolamente è ſicuro di lodar Iddio, che non riconoſce in ſe ſteſſo volontario difetto, che offender poſſa gli occhi puriſſimi della Maeſtá Sua; perché di fatto ſarebbe troppo moſtruoſo, che nel mentre a vicenda ci eccitiamo alle Divine lodi, non uniformaſſimo colla lingua, e non conſentiſſimo col cuore, acció che colla voce declamiamo. *Noſtis enim, quia Alleluja latine dicitur laudate Deum, & in hoc verbo conſonantes ore, & conſentientes corde exhortamur nos ad invicem ad laudandum Deum. Eum tantum homo ſecurus laudat, qui non habet unde diſpliceat.* (167) E pertanto più che neceſſaria la puritá di coſcienza, coſí ſpeſſo dal S. Dottore inculcata, perché altrimenti in

(167) Sermo 250. in Paſch.

in vece di meritare le Divine grazie, andareſſimo incontro alle giuſte querele dello ſteſſo Dio. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt a me* (168). Il Fedele cuſtode della puritá di coſcienza, può dirſi con S. Agoſtino, che ſia il ſanto timor di Dio, poiché al dilui parere dovunque Iddio è temuto, ivi è lodato, ed ivi è la Chieſa vera ſpoſa di Criſto. Fratelli miei, coſí Egli, con attenzione oſſervate, ſe ſenza giuſte cauſe in queſti giorni Paſquali per tutto il Mondo ſi dice Amen, ed Alleluja. E che forſe ivi non é temuto Dio? Ivi non é lodato? *Ubicumque timetur Deus, & laudatur, ibi eſt Eccleſia Chriſti: Videte, Fratres mei, ſi his diebus per totum orbem terrarum ſine cauſa dicitur Amen, & Alleluja; Non ibi timetur Deus? Non ibi laudatur?* (169) Al Santo timor di Dio l'eccelſo Maeſtro di ſpirito, uniſce la ſperanza, che concepir dobbiamo nel dire Alleluja, ad eſſa ſpeſſo ci ha invitati nelli citati teſti, e nel ſeguente ſempre con maggior efficaccia coſì ci anima. Ed ecco, che la ſperanza ci alletta, ci nutriſce, ci conferma, ed in queſta faticoſa ſtrada ci conſola, sú queſta ſteſſa allegramente cantiamo Alleluja; Ecco che la ſemplice ſperauza ci reca un eccesſivo gaudio; e

E che

(168) Iſata cap. 29. ℣. 12. Marcus cap. 7. ℣. 6.
(169) In Pſal. 41. enarra. 2. cap. 24.

che ſará allor quando otterremo il pieno poſſeſſo di quel giubilo, che godono i Santi in Paradiſo? *Et ecce ſpes lactat nos, nutrit nos, in ipſa ſpe cantamus Alleluja. Ecce ſpes quantum gaudium habet Res ipſa quid erit?* (170) Ma come che tale é l'attività delle virtù criſtiane, che appena una di propoſito s'impoſſeſſa dell'anima fedele, che ſubito inſenſibilmente l'arrichiſce di molte altre virtù fin'á renderla grata agli occhi di Dio; Tanto avviene a colui, che conſidera l'eccellenza, e li mirabili effetti dell'Alleluja, con riverenza lo nomina, e con giubilo lo ſente nominare, e così ſi avanza di virtù in virtù fin à perfezionarſi nella vita criſtiana. Queſto medeſimo inteſe S. Agoſtino rappreſentandoci nell'Alleluja, ora il timor di Dio, ora la ſperanza delle Celeſti conſolazioni, ed in appreſſo anche più altre virtú; Allora, cioé in Paradiſo, ſará nel più compito poſſeſſo, ed ora ſi contiene nella ſola ſperanza. Adeſſo la ſperanza canta Alleluja, e lo canta l'amore, chi lo canta adeſſo, parimenti allora lo canterà. Adeſſo però canta l'amor famelico, allora canterá l'amor ſatollo del celeſtiale convito. Miei Fratelli, cosí l'infervorato S. Padre, che coſa ſignifica Alleluja, digiá l'ho detto, e di nuovo lo ripeto, denota la lode di Dio; Ecco che

(170) Serm. Paſch. 250. n. 5.

che ora aſcoltate sí dolce parola, e nel ſentirla ne concepite piacere, e nel piacere medeſimo lodate Dio. Che ſe tanto amate la ſemplice ruggiada, con qual tenerezza amarete il fonte ſteſſo? Ciò che addiviene allo ſtomaco pieno quando eſala, lo ſteſſo è la lode di Dio al cuore nell' amor di Dio impinguato. Che ſe cotanto lodiamo ciò che ci appariſce mediante la ſola fede, quanto piú lodaremo il Signore, allor quando lo vedremo, e goderemo a faccia a faccia? *Tunc erit Alleluja in re, modo autem in ſpe. Spes illam cantat, amor cantat modo, amor cantabit & tunc; ſed modo cantat amor eſuriens, tunc cantabit amor frueus. Quid eſt enim Alleluja, Fratres mei? dixi vobis; laus Dei. Ecce modo verbum auditis, & in audiendo delectamini, & in delectatione laudatis. Si rorem ſic amatis, fontem ipſum quomodo amabitis? Quid eſt enim ſtomacho ructanti ructatio, hoc eſt cordi ſaginato laudatio. Si enim laudamus, quod credimus, quomodo laudabimus, cum viderimus?* (171) Conchiudiamo pertanto col divotiſſimo S. Padre, e terminiamo più col cuore, che con la lingua! O Alleluja fortunato, e felice, ó voce nella gloria beata tranquilla e ſenza contraditore. Non ſará ivi alcun inimico, e niuno ſi lamenterà d' aver perduto l' amico. Ivi ſempre lodarai Dio. e quì devi procurar di lodarlo per quanto puoi,

(171) Serm. in Paſch. 250., & 245.

ma con tal differenza, che quì lo lodarai trà mille ſollecitudini, ivi con ſomma pace; quì trà mortali, ivi con immortali, e beati, quì colla ſperanza, ivi nel poſſeſſo, quí per la ſtrada colá nella patria. Ora dunque Fratelli miei quí cantiamo non per ritraerne quel perfetto giubilo, che ne godono i Santi in Paradiſo, ma ſoltanto per ſollevarci nel laborioſo cammino, che ci reſta á fare per unirci con eſſi loro. *O felix illuc Alleluja! ò ſecura, ò ſine adverſario! ubi nemo erit inimicus, nemo perit amicus. Ibi laudes Deo, & hic laudes Deo, ſed hic a ſollicitis, ibi a ſecuris, hic a morituris, ibi a ſemper victuris, hic in ſpe ibi in re, hic in via, illic in patria. Modo orgo, Fratres mei, cantemus non ad delectationem quietis, ſed ad ſolatium laboris.* (172).

XX. Quel tanto, che fin quì s'è riferito riſguarda principalmente ad illuminar l'intelletto à cancepir la dovuta ſtima, che per tanti motivi al Celeſte Cantico dell'Alleluja compete; Quel poco, che in appreſſo loggiungeremo, ſervirà per meglio eccitar la volontá a valercene nelle congiunture più proprie, e ſempre proferirlo, e ſentirlo recitare con la debita divozione, e riverenzà; Nel principio della preſente diſſertazione fu oſſervato, che li Santi Felice, Fortunato, ed Achilleo s'animarono al glorioſo loro martirio

(172) Serm. in Paſch. 257. num. 3.

rio mediante l'Alleluja (173), e con lo ſteſſa sú la lingua ſi rendé egualmente prezioſo la morte d'un Santo lettore Affricano. Circa l' Anno 456. li Cattolici di quelle parti nel giorno della Santa Paſqua eranſi ritirati per celebrare li Divini Miſterj in una Chieſa da eſſi chiamata la Reggia. Di ciò avvedutiſi gli Ariani a viva forza v' entrarono con le ſpade impugnate, ed altri ſaliti ſopra i tetti, principiarono a tirar frecce dalle feneſtre. Ed accortiſi, che il generoſo Lettore ſenza punto ſgomentarſi al loro temerario attentato, ſeguitava dal Pergamo a cantar Alleluja, contro d'eſſo principalmente, voltarono il loro ſdegno fin' a tanto, che ferito nella gola, mancandogli le forze, dalle mani li cadde il ſacro codice, e coll' Alleluja sù la lingua, e nel cuore glorioſamente peſsó a trionfare con Criſto nella beata eternitá. (174) Coll' autorità di S. Girolamo altrove fu detto, che mediante l' Alleluja nella Paleſtina i Monaci erano invitati a celebrare le Divine lodi; Col medeſimo gli Agricoltori s'incoraggivano ne' loro faticoſi impieghi della campagna, (175) e che le buone Donne Ro-

(173) §. 7.

(174) Martyrol. Rom. die 5. Apr., & Vict. Uticen. lib. 5. de perſeq. Vuandalica.

(175) §. 7.

mane coll' Alleluja in bocca cunnavano, e che queſti erano i primi accenti, ch'a loro Bambini ſuggerivano. (176) Quì in conferma della ſingolar venerazione, che ſin da' primi ſecoli della Chieſa ogni ceto di perſone coltivava verſo queſto Sacro Cantico, aggiunger dobbiamo, che eziandio i Marinari con eſſo ſi recreavano, e ſcambievolmente animavanſi a vogare, ed a tirar a terra i loro navigli. Ecco sù di ciò la teſtimonianza di S. Paolino. (177)

Curvorum hinc chorus helciariorum.
Concinentibus Alleluja ripis.
Ad Chriſtum levat amnicum celeuſma.

E poco dopo il prelodato Scrittore ci paleſa l'alternativo loro canto. (178)

Hinc ſenior ſociæ congaudet turba catervæ.
Alleluja novis balat ovile choris.

L' Imperatore Teodoſio detto il Grande per abbattere l' orgoglio de' Gentili d' Aleſſandria nell' Eggitto, circa l'anno 389. donò a' Criſtiani i diloro Tempj colla condizione, che le ſomme ritrattene s' erogaſſero a favore de'poveri. Ma nel mentre, che ſi demolivano quelli di minor preggio, nel Tempio di Serapide, che allo ſcrivere d' Ammiano (179) per le ricchezze, e la maravi-

(176) §. 9.
(177) Lib. 1. Ep. 12.
(178) Ep. 18.
(179) Lib. 22.

raviglioſa fruttura dopo il Campidoglio di Roma, non ſi vedea coſa piú ſuperba nel Mondo, ivi fu inteſo un mirabil concerto di Angeli, che cantavano Alleluja. *Theodoſius Idola Alexandrina*, coſí Sozomeno, *donavit Chriſtianis, pauperibus; & Templa cum deſtruerentur in Serapio Alleluja eſt auditum*. (180). In memoria di sí prodigioſo avvenimento quel luogo, che per molti ſecoli era ſervito di poſtribolo alle infami ſceleratezze degli Idolatri, fu conſagrato al culto dell'vero Dio, e vi fu aggiunto anche un Moniſtero per lungo tempo abitato da religioſiſſimi Monaci, contro de'quali Eunapio Sardicenſe Filoſofo Gentile vomitó graviſſime malidicenze. (181) Sù lo ſteſſo propoſito riferiſce Franceſco Alvarez, che nella ſua Legazione dell' Etiopia ritrovò nella provincia Torretana un Moniſtero communemente chiamato Alleluja, perché in quel ſito più volte era ſtato inteſo cantare per opera Angelica queſto divotiſſimo Inno. (182)

Circa l anno 588. ardeva per un grand' incendio la regia Cittá di Parigi, e già credevaſi, che tutta doveſſe ridurſi in cenere, quando all'improviſo comparve in dilei ajuto il ſuo S. Veſc. Germano morto alcuni anni pri-

(180) Lib. 9. cap. 27.
(181) De vitis Philoſoph. in Aedeſio.
(182) Cap. 41.

prima. Comparve Egli da principio nelle carceri, dove aperte le porte, e ſciolti dalle catene i carcerati, liberò que' miſeri dall' imminente morte, quindi rivoltatoſi verſo la Cittá col pronunciare Alleluja miracoloſamente la liberó dall' ultimo eſterminio. (183) Dallo ſpirito del medeſimo S. Veſcovo, ſuppongo, che S. Radegunde Reina di Francia apprendeſſe tra le altre virtú, anche la ſegnalata divozione verſo l' Alleluja, che riteneva ſempre impreſſo nel ſuo cuore, e ſpeſſo lo proferiva dolcemente con la lingua a tal ſegno, che dovendo chiamar qualche Religioſa, invece del dilei proprio nome, ſuppliva coll' Alleluja. (184)

S. Germano Veſcovo Antiſſiodorenſe invitato alla converſione della Brettagna da S. Celeſtino Papa, prevedendo, che li novelli germogli della S. Fede dovevano eſſere aſſaliti da' Saſſoni, e Pitti, eſſo medeſimo volle dichiararſi loro Condottiere. Scelſe pertanto i Soldati armati alla Leggiera, gli conduſſe sú la cima d' un alto monte, ed ivi gli naſcoſe, con ordine di non moverſi, ma ſoltanto gridare, come eſſo fatto avrebbe. In queſto mentre i nemici nulla ſapendo dell' agguato, con molta ſicurezza mediante la ſottopoſta valle principiarono á sfilare

(183) Fortunatus Pictavien. in ejus vita cap. 5.
(184) Bondomina in ejus vita lib. 2.

lare contro li Brettoni, con la ſperanza di coglierli all'improviſo. Il Santo, che dal monte ſteſſo attentamente oſſervava la loro marcia, appena li vidde nella valle adunati, che ſubito inſieme con li molti Sacerdoti, che ſeco aveva, ben tre volte intonò ad alta voce Alleluja, ed altrettante volte ripeterono i Soldati, fin'a far eco negli oppoſti monti. A coſí inaſpettato rimbombo, sbalorditi i Saſſoni, e Pitti ſi diviſarono, che ſopra di loro cadeſſero le ſoprapoſte rupi, e che il Cielo ſteſſo precipitaſſe a Terra per opprimergli; In tal confuſione di mente gittarono le armi, sí miſero in precipitoſa fuga, ed aſcriſſero a gran ſorte di campar la vita, e molti anche la perderono, allorchè impetuoſamente ſi gittarono nel vicino fiume poco prima con cautele ben grandi guadato. Liberato il Paeſe da ogni timore, S. Germano permiſe a ſuoi Soldati, che calaſſero à prendere le ſpoglie della Celeſte vittoria. (185) Tale dunque eſſendo l'origine di queſto Angelico Inno, sì eſteſo l'uſo, e sì religioſo, tale, e tanta la dilui virtù, ed efficacia, e sí grato a Dio, che per mezzo di eſſo ſiaſi tante volte degnato di operar miracoli ſtupendi, null'altro ci rimane, che pregare umilmente il Divin Padre de Lumi ſuggerire al Divoto leggitore

(185) Coſtant. in ejus vita lib. 1. cap. 28.

core l'alta ſtima, che a queſto Sacre Inno ſi deve, a valerſene con efficacia in ogni ſua occorrenza contro li nemici temporali, e ſpirituali, che attraverſar gli poſſono la ſtrada del Santo Paradiſo, dove finalmente giungendo con gli Angeli, e Santi, abbiamo la ſorte di cantare, e goder la gioja del loro perpetuo Alleluja.

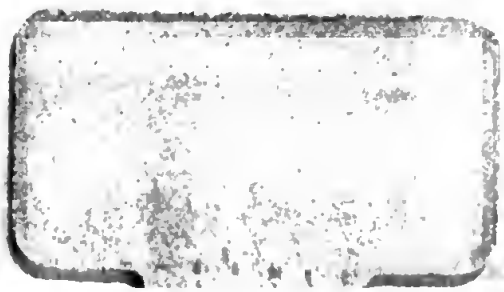
FINE.

JAL 1528989

ERRORI	CORREZIONI.
Pag. 1. lin. 8. trataṅti	tra tanti
p. 4. l. 11. fittizie	fittizia
p. 15. l. 4. petrarne	penetrarne
p. 15. l. 7. la	lo
p. 16. l. 5. dignitem	dignitatem
p. 16. l. 20. conteniamo	contentiamo
p. 19 l. 8. velte	volte
p. 21. l. 6. goni	ogni
p 22 l. 6. totolo	titolo
p. 23 l. 13. nel	nell'
p. 27. l. 25. teſtimoniaeza	teſtimonianza
p. 28. l. 16. qaal	qual
p. 31 l. 23 Placar	pla ar
p. 33. l 23. quoſque	quouſque
p. 33 l. 24. oportea	oporteat
p. 43 l. 13. ripete	ripeta
p 44. l. ultima che che	che
p. 49. l. 25. reſpondit	reſpondet
p 54. l. 1. dimenicatiſi	dimenticatiſi
p 61. l. 23 laudate	laudet
p. 63. l. 5. Cantaremus	Cantemus
p 65. l. 23. efficaccia	efficacia
p 69. l 1. ſteſſa	ſteſſo
p. 69. l. 19. peſsò	paſsò
p. 71. l. 1. fruttura	ſtruttura
p. 71. l. 11. dell'	del

ER-

ERRORI NELL' ALLEGAZIONI		CORREZIONI.
Num.	6. Serm. 144.	Serm. 244.
	15. ver. 19.	ver. 9.
	18 Pſalm. 110.	Pſalm. 112.
	42. c. 1. 12.	C. 22.
	43. verſ. 1.	v. 4.
	44. c. 6. lib. 19.	lib. 6. c. 19.
	54. Pſalm 159.	Pſalm. 149.
	59. Calemet	Calmet
	65. Apr. 231.	Apr. 23.
	79. in Dam. 2. 22.	in Dam. num. 22.
	84 2. 23.	num. 23.
	9[illegible]. Gard. Bona	Card. Bona
	109. ann. 173.	ann. 1073.
	123. Menard.	Metard.
	132. Ruſſel	Rupert.
	138. cap 3.	c. 8.
	140. Ab In.	Inn.
	168. Iſata	Iſaias
	181. Aedipo	Aediſio

Altre correzioni di minor rilievo ſi rimettono al benigno Lettore.

162
of
31